

Iacopo Stefaneschi

*De Bonifatii pape VIII  
consecratione et coronatione*

*La consacrazione e l'incoronazione  
di papa Bonifacio VIII*

introduzione, edizione, traduzione  
a cura di

Fulvio Delle Donne





*Digital Humanities*  
Edizioni e data-bases digitali

sotto la direzione di  
Fulvio Delle Donne



Iacopo Stefaneschi

*De Bonifatii pape VIII  
consecratione et coronatione*

*La consacrazione e l'incoronazione  
di papa Bonifacio VIII*

*introduzione, edizione, traduzione  
a cura di*

Fulvio Delle Donne



Basilicata University Press

De Bonifatii pape VIII consecratione et coronatione = La consacrazione e l'incoronazione di papa Bonifacio VIII / Iacopo Stefaneschi ; introduzione, edizione, traduzione a cura di Fulvio Delle Donne. – Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2021. – 98 p. ; 21 cm. – (Digital Humanities ; 4).

ISSN: 2724-2072

ISBN: 978-88-31309-09-7

Versione online in xml:

<http://web.unibas.it/bup/evt2/stefaneschi/index.html>

© 2021 BUP - Basilicata University Press  
Università degli Studi della Basilicata  
Biblioteca Centrale di Ateneo  
Via Nazario Sauro 85  
I - 85100 Potenza  
<https://bup.unibas.it>

Published in Italy

Prima edizione: febbraio 2021

Pubblicato con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

## Sommario

Introduzione	7
Le fasi compositive del cosiddetto <i>Opus metricum</i>	8
La formazione e lo stile	10
Nota al testo	15
Bibliografia	21
<i>De Bonifatii pape VIII consecratione et coronatione</i>	26
<i>La consacrazione e l'incoronazione di papa Bonifacio VIII</i>	27
Indice dei nomi di persona e di luogo	97



## Introduzione

Iacopo Stefaneschi (1260/70-1341) è uno dei testimoni più importanti delle complesse vicende pontificie occorse tra gli ultimi anni del XIII e i primi del XIV secolo (sulla sua vita cfr. Hösl 1908; Frugoni 1950-1951; Frugoni 1954; Vendittelli 2019). Furono anni formidabili, segnati dall'elezione papale di Celestino V e poi dalla sua successiva rinuncia e infine dalla sua canonizzazione. Connessa con quel *gran rifiuto* furono l'elezione e l'incoronazione di Bonifacio VIII, che sono celebrate in quest'opera (per un quadro complessivo sull'epoca Paravicini Bagliani 2003). Al primo giubileo del 1300, poi, avrebbe dedicato un'altra opera specifica (Stefaneschi 2001).

Tuttavia, l'interpretazione delle molteplici informazioni che egli fornisce, utilissime alla ricomposizione del contesto intellettuale e culturale di quegli anni, è resa particolarmente ostica dalle difficoltà connesse con la lettura del cosiddetto *Opus metricum*, il suo componimento più importante (edizione in Stefaneschi 1921).

L'opera, in effetti, non è pienamente unitaria e si presenta come la raccolta di tre differenti testi, scritti in contesti e in momenti diversi (cfr. Morghen 1930; De Vincentiis 2008; Delle Donne 2010 e 2020). Iniziata probabilmente nel quarto anno di pontificato di

Niccolò IV, cioè verso il 1291, la sua struttura fu ripensata in seguito agli straordinari eventi che si susseguirono nella seconda metà del 1294, ovvero l'elezione papale e la successiva rinuncia di Pier da Morrone (Celestino V). Indotto, pertanto, a scrivere un poemetto storico su quel pontefice, quando, però, giunse all'incoronazione di Celestino V, decise di rinviare il *principale intencum* di descriverne rapidamente i cerimoniali (Stefaneschi 1921, p. 10; Morghen, 1930, p. 35). Dunque, non oltre il 1295, prima di essere creato cardinale, il 17 dicembre di quell'anno o il primo gennaio del successivo (Delle Donne 2010, pp. 90-91, nota 14), Stefaneschi dovette comporre il *De electione*, la prima parte – dedicata all'elezione, al regno e alla rinuncia di Celestino V – di quello che viene generalmente chiamato *Opus metricum*. Invece, forse già intorno al 1296-1297, in un contesto diverso, dopo essere stato creato cardinale, scrisse il *De Bonifatii pape VIII consecratione et coronatione* (o semplicemente *De coronatione*), la seconda parte dell'opera, dedicata al cerimoniale di incoronazione di Bonifacio VIII, qui edita (Frugoni 1950-1951, pp. 403-404; Frugoni 1954, p. 78). E, infine, solo parecchi anni dopo, attorno al 1315, compose il *De canonizatione*, la terza parte, dedicata, appunto, alla canonizzazione di Celestino V (Frugoni 1950-1951, pp. 418; Frugoni 1954, pp. 113-114).

#### *Le fasi compositive del cosiddetto Opus metricum*

Sulle vicende redazionali è lo stesso Stefaneschi a fornire utili indizi all'inizio della parte del suo *Opus*

*metricum* dedicata all'incoronazione papale di Bonifacio VIII, che qui si pubblica:

Ad prelibandam utcumque huius libelli materiam sciendum est, quod actoris iam dudum intentio fuerat coronationem Romani pontificis retexere metro ad aliqualem exercitationem ingenii, et quia pene nullus actorum stilo prosayco vel carmine alicuius triumphum principis reserasse conspicitur.

*Per una prima comprensione della materia di quest'operetta bisogna sapere che già da tempo era intenzione del suo autore di rappresentare in versi, per tenere in qualche modo in esercizio il suo ingegno, l'incoronazione del pontefice romano, anche perché non è possibile trovare nessun altro scrittore che in prosa o in versi abbia trattato del trionfo di un personaggio tanto elevato.*

Stefaneschi rammenta che già da tempo era sua intenzione dedicarsi alla descrizione dei riti che accompagnano l'incoronazione di un pontefice, avvenuta il 23 gennaio del 1295. L'affermazione potrebbe sembrare studiata dall'autore, allo scopo di conferire importanza a un testo dedicato al pontefice che lo aveva creato cardinale. L'originaria intenzione viene però confermata anche nella *Prefatiuncula* all'intero *Opus metricum* (Stefaneschi 1921, p. 4; anche in Morghen 1930, pp. 30-39):

materia quippe nobis duplex ingeritur, una brevis succinctaque nondum stilo manu apposita sed voto preconcepta, metro videlicet cuiusvis Romani pontificis consecrationis misteria, coronationis insignia, processionisque cleri sollemnia veteresque ritus in illis intexere, quod versibus trecentis expedire futurorum insciis

vel circiter spes pollicebatur, altera longior prolixiorque;

*la materia ci si presenta distinta in due parti, una breve e rapida, non ancora affidata dalla mano alla scrittura ma solo prefigurata nel progetto di esporre in versi gli arcani della consacrazione di qualsivoglia pontefice romano, le insegne che accompagnano la sua incoronazione, le solennità delle processioni del clero, gli antichi rituali osservati in quelle occasioni, che, senza sapere cosa avrebbe riservato il futuro, la speranza prometteva di sbrigare in circa trecento versi, l'altra più lunga e più abbondante.*

Dunque, il proposito iniziale era stato appena concepito e non certamente messo in atto. Ma, oltre a farci sapere dei suoi primitivi propositi, nel passo introduttivo alla descrizione dell'incoronazione di Bonifacio VIII, Stefaneschi rivela anche la sua ambizione di scrittore che intende dedicarsi a un'opera assolutamente nuova, a cui – come afferma orgogliosamente – nessun autore si era mai dedicato prima.

### *La formazione e lo stile*

L'opera qui edita è scritta in esametri, che presentano una prosodia generalmente corretta: alcuni rari problemi sono segnalati in nota. Tuttavia, la complessiva interpretazione letteraria dell'opera è incisivamente condizionata dallo stile e dalla lingua usata, che risulta piuttosto faticosa e di non facile comprensione (Delle Donne 2020; sulla cultura cfr. anche Internullo 2016, pp. 291-315; giudizi negativi sullo stile in Licitra 1989). Eppure, parlando in terza persona, ricorda lo stesso Stefaneschi nella *Prefatiuncula* all'*Opus metricum*,

godette di una formazione superiore nelle arti liberali (Stefaneschi 1921, p. 6; anche in Morghen 1930, p. 32):

hic igitur post rudimenta grammaticae, adolescentie pu-  
bertatisque primordiis scientiarum fonte Parisius libe-  
ralibus philosophicis disciplinis traditus adeo Dei  
munere profecit, ut nondum triennio elapso scolaribus  
tamen illarum cursim prelectis libris aliquibus in facul-  
tate, quam liberalium artium vocant, magno favore  
magnaque sui decentia meruerit obtinere licentiam, ac  
magna e vestigio sollemnitate laudeque non minima  
cathedram magistralem ascendere, qua eum profecisse,  
erudisse et docuisse constat.

*Egli, dopo aver appreso i rudimenti della grammatica, nella  
prima fanciullezza e giovinezza, consegnato agli studi liberali e  
filosofici a Parigi, fonte delle scienze, con l'aiuto di Dio, progredi  
a tal punto che, in meno di tre anni, dopo aver fatto una prima  
rapida lettura di alcuni testi scolastici di quelle materie, meritò di  
conseguire il titolo, nella facoltà che chiamano di arti liberali, con  
molto favore e molto onore, e, con solennità grande e non piccola  
lode, di ascendere subito alla cattedra e all'insegnamento, da cui  
consta che ottenne buoni risultati erudendo e istruendo.*

Tuttavia, aggiunge, sempre parlando in terza per-  
sona, qualche informazione in più riguardo alla carat-  
terizzazione della sua *institutio*:

Interdum absque instructore interim se ipso, Lucani va-  
cans acumini Virgiliique rhetorice suavitatis profluo,  
unius geste arduitatem, alterius fidei rei subtilitatem, ac  
amborum stili gravitatem altitudinem circumspectans,  
horum, ut prefati sumus, brevem librorum succinctam-  
que materiam quarto scilicet Nicolai pape quarti anno  
tunc existens subdiaconus exortus est.

*Intanto, senza alcun maestro, da solo, dedicandosi alle acutezze di Lucano e al profluvio della soavità retorica di Virgilio, guardando attentamente all'altezza del contenuto storico dell'uno, alla sottigliezza del contenuto fittizio dell'altro, e alla grandiosa altezza dello stile di entrambi, come abbiamo detto, nel quarto anno del pontificato di Niccolò IV, mentre era suddiacono, diede inizio alla breve e sintetica materia di questi libri.*

Stefaneschi tiene a sottolineare che si dedicò da autodidatta – «absque instructore» – allo studio della poesia, leggendo Lucano e Virgilio, i numi tutelari della poesia epica, che gli fornirono un modello di stile alto e solenne. Dunque rivela la piena autocoscienza di un autore consapevole di aver acquisito un altissimo grado di formazione letteraria, pur senza aver avuto bisogno di seguire lezioni universitarie di retorica o poetica. Del resto, egli stesso, in una lettera del 28 gennaio 1319, con la quale accompagna l'invio della sua opera al convento di Santo Spirito di Sulmona, afferma (Stefaneschi 1921, p. 3; anche in Morghen 1930, p. 30, con qualche correzione):

et idcirco studentis ingenium vigilet, manus tamen abstineat, lingua dometur, ne fortassis incautus id corrigat, quod in illo velox ignorat, presertim cum nec correctores tot exigat, quot idem lectores exposcit, et nos, si tempus affuerit, repetita ipsum lectione recurrere, recursum discutere, discussumque corrigere properemus;

*per la qual cosa l'ingegno del lettore sia vigile, ma la mano si freni, si domi la lingua, perché non si trovi a correggere incautamente ciò che nella fretta non comprende nel testo, soprattutto perché esso non ha bisogno di tanti correttori, quanti sono i lettori che desidera, e noi stessi, se avremo il tempo, ci impegneremo a*

*riesaminarlo rileggendolo, a reconsiderarlo dopo averlo riletto, e a correggerlo dopo averlo riconsiderato.*

Sulla base di tali premesse, dunque, si può comprendere quanto sia difficile destreggiarsi nel testo dell'opera qui edita, che l'autore – per renderla più comprensibile al lettore e forse più particolarmente al dedicatario, cui dedicò la preziosa copia rappresentata dal ms. qui seguito – costellò di note e glosse esplicative in margine e sul rigo.



## Nota al testo

La presente edizione è basata sul seguente codice:

V - Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4933.

Si tratta di un codice membranaceo di pregio che misura mm 290 × 210 e consta di cc. II + 20 numerate. È costituito da quattro fascicoli: un binione (i primi due fogli, privi di testo, attualmente numerati I e II, hanno svolto funzione di guardia) e tre ternioni; le attuali guardie sono state aggiunte durante un recente restauro; la numerazione, da I a 19, è stata apposta a penna nell'angolo superiore esterno; rimangono bianchi i ff. 18v-[20v] (per una descrizione accurata cfr., da ultimo, Critelli 2006). La scrittura è una gotica italiana molto curata, di modulo medio-grande, di un'unica mano databile tra fine sec. XIII e inizio XIV.

Molto significative sono le miniature delle cc. 3r e 7v. Quella di c. 3r è inserita in un capolettera (*Q* di *Quamvis*) che rappresenta la consegna dell'opera al papa: Bonifacio VIII ha sul capo la tiara dell'incoronazione; Stefaneschi, invece, ha la tonsura. La miniatura sembra lasciar intendere che il codice fu preparato come esemplare di dedica da consegnare al papa. La miniatura, assai più ricca e impegnativa di c. 7v, invece, rappresenta l'incoronazione di Bonifacio VIII e il corteo di prelati e inservienti con parasole. All'esterno

della basilica di S. Pietro, riceve la tiara, simbolo dell'autorità papale, dal card. Matteo Rosso Orsini, che veste una ricca dalmatica ad arabeschi dorati gallonata di verde. Appoggiata a terra è la mitra, che il cardinale, secondo il cerimoniale, aveva tolto dal capo del pontefice per porvi la tiara; la presenza di entrambi i paramenti, mitra e tiara, sottolinea la pienezza dei poteri papali, temporale e spirituale. Per Maddalo (1983) sono riscontrabili analogie iconografiche e ideologiche con un frammento di affresco della Loggia delle benedizioni della Basilica di S. Giovanni in Laterano, databile intorno al 1297, che rappresenta Bonifacio VIII benedicente, affacciato dal parapetto di una loggia con accanto due ecclesiastici, uno dei quali tiene in mano un cartiglio.

Come si è accennato, è molto plausibile che il codice costituisca un esemplare appositamente commissionato da Stefaneschi per essere donato a Bonifacio VIII, che nel 1295 lo aveva creato cardinale; sembrano dimostrarlo, oltre all'eloquente capolettera miniato di c. 3r, che raffigura la donazione del libro, cui già si è fatto riferimento, anche la veste grafica e decorativa di pregio e il fatto che il codice risulti presente nella biblioteca di Bonifacio VIII immediatamente.

Si è già ricordato che alla composizione del *De coronatione* Stefaneschi dovette dedicarsi già intorno al 1296-1297, dopo essere stato creato cardinale. Tuttavia, verso la metà del 1315, dopo aver terminato anche l'ultima sezione della sua opera, rilesse e corresse anche quanto aveva scritto in precedenza, e il 28 gennaio 1319, da Avignone, inviò a Santo Spirito di Sulmona una copia dell'intero *opus* accompagnata dalla già menzionata lettera indirizzata ai *religiosi viri* di quel

monastero, con cui dava spiegazioni sul contenuto del manoscritto e raccomandazioni sulla sua custodia (Stefaneschi 1921, pp. 3-4; anche in Morghen 1930, pp. 29-30).

Sono molteplici i codici che tramandano la redazione definitiva inviata al monastero di Sulmona: sono ricordati in Stefaneschi (1921, pp. XXX-L); altri ne vengono segnalati anche da Morghen (1930, pp. 18 ss.); inoltre da Condello (2002). È questa la redazione che, in linea di massima, viene riprodotta anche nelle edizioni a stampa, compresa l'ultima, molto problematica, di Seppelt (Stefaneschi 1921). Ma ve ne sono alcuni che trasmettono anche la prima redazione, come abbiamo detto precedente alla metà del 1315. Tra essi, due sono i principali, conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana: il Vat. Lat. 4932, membranaceo, che contiene tutte le tre parti del cosiddetto *Opus metricum*; e il Vat. Lat. 4933 (V), probabilmente esemplato dallo stesso copista del manoscritto precedente, che contiene solo il *De coronatione*. Altri due manoscritti sembrano derivare dal ms. Vat. Lat. 4932: il ms. della Bibl. Apost. Vat., Ottob. Lat. 954; e il ms. dell'Archivio Segreto Vat., Miscell. Arm. II, 172 (cfr. Stefaneschi 1921, p. XXXII).

La seconda redazione dell'opera (anteriore al gennaio 1319) si differenzia dalla prima (anteriore alla metà del 1315) innanzitutto per l'ampliamento della parte dedicata alla vita di Pier da Morrone (Celestino V), nonché per le numerose revisioni formali, consistenti nella sostituzione di parole o espressioni. Per quanto riguarda più specificamente il *De coronatione*, oltre alla correzione di singoli vocaboli, imputabile a motivi stilistici, spicca la completa riscrittura dei vv. 39-

43, che, nella prima redazione, erano violentemente polemici nei confronti della famiglia Colonna, mentre nella seconda si limitano a descrivere la sottomissione al neo-eletto Bonifacio VIII dei cardinali Iacopo e Pietro Colonna.

I versi della prima redazione si leggono in maniera completa solo nel ms. Vat. Lat. 4933 (V), perché nel Vat. Lat. 4932 essi furono abrasi, e, pertanto, risultano solo parzialmente decifrabili. Dunque, di fatto, la presente edizione si viene a configurare come quella della prima redazione dell'opera. E per questo motivo risulta particolarmente utile per comprendere meglio le fasi evolutive del testo, che non appaiono in maniera chiarissima o precisa nelle precedenti edizioni.

Per quanto attiene all'organizzazione dell'edizione, va segnalato che è stata paragrafata la prefazione in prosa; che sono stati seguiti i criteri ortografici adottati dal copista del codice, che molto probabilmente operò sotto la diretta sorveglianza dell'autore; che la punteggiatura è stata adeguata ai criteri moderni. Sono state inserite tra parentesi angolate < > le parti non riportate dal manoscritto.

Sono stati, inoltre, creati tre ordini di apparato. Nel primo sono state riportate le glosse che sono state apposte dal medesimo copista al di sopra della linea di scrittura o in margine, e che sono da ricondurre allo stesso Stefaneschi, che intendeva spiegare parti poco chiare della sua composizione; tali glosse sono riconducibili, essenzialmente, a sei tipologie: grammaticale, quando viene dichiarata la derivazione, la declinazione o la coniugazione della parola usata (cfr. ad es. il v. II 19); variantistica, quando, introdotto da *alias*, viene individuato un possibile sinonimo o una forma alter-

nativa (cfr. ad es. il v. I 65); esplicativa, quando, introdotto da *id est*, viene spiegato il senso del vocabolo usato o il suo giusto contesto (cfr. ad es. il v. I 5); strutturale, quando viene indicato l'inizio di una nuova sezione all'interno del capitolo (cfr. ad es. il v. I 32); autoriale, quando si fa riferimento all'*auctor* antico a cui ci si vuole richiamare (cfr. ad es. il v. II 12); liturgica, quando viene descritto in maniera più distesa il cerimoniale (cfr. ad es. il v. II 173). Nel secondo ordine d'apparato sono state riportate le differenti lezioni del ms. V che sono state scartate, perché considerate errori di trascrizione; e sono stati segnalati tutti gli interventi del copista. Il terzo ordine d'apparato è stato riservato alle fonti usate da Iacopo Stefaneschi e che sono state riconosciute.

Del testo latino è stata offerta una traduzione in italiano, la più letterale possibile, perché, anche con l'aiuto di alcune puntuali note esplicative, il lettore possa essere meglio orientato nella comprensione di un testo che per la forma e per la tematica liturgica si presenta piuttosto complesso.

Un'ultima annotazione. L'edizione del ms. V è stata conclusa nel 2008, su incarico dell'Istituto storico italiano per il medio evo (ISIME), perché venisse ospitata nella serie dedicata alle celebrazioni per il VII Centenario della morte di Bonifacio VIII. Da allora è rimasta ferma, in attesa di alcuni interventi introduttivi, di tipo storico e storico artistico, che non sono mai arrivati. Data l'importanza del testo, tuttavia si è ritenuto opportuno e utile procedere alla sua pubblicazione, sfruttando i caratteri precipui e i vantaggi della tecnologia digitale. Ci si augura in questo modo che il lavoro possa offrire un viatico non solo alla compren-

sione dell'opera dello Stefaneschi, ma anche alla lettura di un codice medievale scritto in grafia gotica e confezionato sotto il diretto controllo dell'autore.

L'edizione è stata concepita innanzitutto per una sua resa digitale in tei-xml, visualizzabile con EVT - Edition Visualization Technology. La versione in xml (accessibile [qui](#)) permette di raffrontare direttamente il testo con il manoscritto. Questa, invece, è solo una versione stampabile, funzionale a una consultazione semplificata, che consente soltanto la lettura del testo e della traduzione. Sono state, invece, omesse le immagini, che nella visualizzazione in xml rinviano direttamente al sito della Biblioteca Apostolica Vaticana, dove sono accessibili liberamente.

## Bibliografia

- Andrieu, Michel, 1940. *Le pontifical romain au Moyen-Age*, II, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Bartholomaeus de Cotton, 1859. *Historia Anglicana*, ed. Henry Richards Luard, London, Longman.
- Braun, Joseph, 1907. *Die liturgische Gewandung im Occident und Orient*, Freiburg, Herder.
- Condello, Emma, 2002. *Di alcuni codici dell'‘Opus metricum’ di Iacopo Stefaneschi. Contributo ad un'edizione critica*, in *Studi sulle società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi*, cur. Ludovico Gatto - Paola Supino Martini, Firenze, All'insegna del giglio, pp. 115-134.
- Coste, Jean, 1995. *Boniface VIII en procès. Articles d'accusation et déposition des témoins (1303-1311)*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Critelli, Maria Gabriella, 2006. *Iacopo Stefaneschi, ‘De Coronatione’ (‘De electione et coronatione sanctissimi patris domini Bonifatii papae octavi’)*. Scheda del manoscritto Vat. lat. 4933, in *‘Habemus Papam’*. Le elezioni pontificie da S. Pietro a Benedetto XVI, cur. Francesco Buranelli, Roma, De Luca Edizioni d'Arte, pp. 104-106.
- DDC, 1935-1965. *Dictionnaire de droit canonique*, 7 voll., Paris, Letouzey & Ané.
- Delle Donne, Fulvio, 2010. *La dedica del cosiddetto ‘Opus metricum’ di Iacopo Stefaneschi*, «Filologia mediolatina.

- Studies in Medieval Latin Texts and their Transmission», 17, pp. 85-104.
- Delle Donne, Fulvio, 2020. *Tra antico e moderno: Iacopo Stefaneschi e la cultura letteraria del suo tempo*, «Rivista di cultura classica e medioevale», 62, pp. 141-159.
- De Vincentiis, Amedeo, 2008. *Scrivere contro la storia. Il cardinale Iacopo Stefaneschi (1260 ca.-1341) e i suoi opuscoli metrici*, in *Frammenti di memoria. Giotto, Roma e Bonifacio VIII*, cur. Maria Andaloro, Silvia Maddalo, Massimo Miglio, Roma, ISIME, pp. 7-15.
- Denifle, Heinrich, 1889. *Die Denkschriften der Colonna gegen Bonifaz VIII. und der Cardinäle gegen die Colonna*, «Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters», 5, pp. 453-529.
- Dykman, Marc, 1977, *Le cérémonial papal de la fin du Moyen Age à la Renaissance*, Bruxelles-Rome, Institut Historique Belge de Rome.
- Eichmann, Eduard, 1951, *Weibe und Krönung des Papstes im Mittelalter*, München, Zink.
- Frugoni, Arsenio, 1950-1951. *La figura e l'opera del cardinale Jacopo Stefaneschi (1270 c.-1343)*, «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», S. VIII, 5, pp. 397-424.
- Frugoni, Arsenio, 1954. *Il cardinale Jacopo Stefaneschi biografo di Celestino V*, in Id., *Celestiniana*, Roma, ISIME, pp. 69-124.
- Herde, Peter, 1994. *Die Wahl Bonifaz VIII. (24. Dezember 1294)*, in *Cristianità ed Europa. Miscellanea in onore di Luigi Prosdocimi*, cur. Cesare Alzati, I, Roma, Herder, pp. 131-154.
- Hösl, Ignaz, 1908. *Kardinal Jacobus Gaietani Stefaneschi. Ein Beitrag zur Literatur und Kirchengeschichte des beginnenden vierzehnten Jahrhunderts*, Berlin, Ebering.

- Internullo, Dario, 2016. *Ai margini dei giganti. La vita intellettuale dei romani nel Trecento*, Roma, Viella.
- Johannes de Muris, 1992. *Musica speculativa*, ed. Christoph Falkenroth, Stuttgart, Steiner.
- Johannes Ciconia, 1993. *Nova musica, De proportionibus*, ed. Oliver B. Ellsworth, Lincoln, University of Nebraska Press.
- Lauer, Philippe, 1911. *Le palais de Lateran. Étude historique et archéologique*, Paris, Leroux.
- LB, 1886. *Liber Pontificalis*, ed. Louis Duchesne, I, Paris, E. De Boccard.
- Licitra, Vincenzo, 1989. *Considerazioni sull'“Opus metricum” del card. Jacopo Caetani Stefaneschi*, in *S. Pietro del Morrone Celestino V nel medioevo monastico*, Atti del Convegno storico internazionale, L'Aquila, 26-27 agosto 1988, cur. Walter Capezzali, L'Aquila, Centro celestiniano, pp. 185-201.
- Maddalo, Silvia, 1983. *Bonifacio VIII e Jacopo Stefaneschi: ipotesi di lettura dell'affresco della Loggia lateranense*, «Studi Romani», 31, pp. 129-151.
- Minieri Riccio, Camillo, 1876. *Studi storici fatti sopra 84 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Tip. R. Rinaldi e G. Sellitto.
- Molinier, Émile, 1884. *Inventaire du trésor du Saint Siège sous Boniface VIII (1295)*, «Bibliothèque de l'École des Chartres», 45, pp. 31-57.
- Morghen, Raffaello, 1930. *Il cardinale Iacopo Gaetano Stefaneschi e l'edizione del suo 'Opus metricum'*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano», 46, pp. 1-39.
- Paravicini Bagliani, Agostino, 1996. *La vita quotidiana alla corte dei papi nel Duecento*, Bari - Roma, Laterza.
- Paravicini Bagliani, Agostino, 2003. *Bonifacio VIII*, Torino, Einaudi.

- Paravicini Bagliani, Agostino, 2009. *Il potere del papa*, Firenze, SISMEL-Ed. del Galluzzo.
- Petrucci, Enzo, 1975. *Il problema della vacanza papale e la costituzione "Ubi periculum"*, in *Atti del Convegno di studi per l'VIII centenario del 1° conclave (1268-1271)*, Viterbo, Azienda Autonoma di Cura Soggiorno e Turismo, 1975, pp. 69-96.
- RB, 1884-1939. *Registres de Boniface VIII*, edd. Georges Digaard, Maurice Faucon, Antoine Thomas, Robert Fawtier, Paris, Boccard.
- Saba Malaspina, 1999. *Chronik*, ed. Walter Koller, August Nietzsche, MGH SS 35, Hannover, Hahn.
- Schimmelpfennig, Bernhard, 1973. *Die Zeremonienbücher der römischen Kurie im Mittelalter*, Tübingen, Niemeyer.
- Stefaneschi, Iacopo, 1921. *Monumenta Coelestini. Quellen zur Geschichte des Papstes Coelestin V.*, ed. Franz Xaver Seppelt, Paderborn, Schöning, pp. 1-146.
- Stefaneschi, Iacopo, 2001. *De centesimo seu iubileo anno. La storia del primo giubileo (1300)*, ed. Paul Gerhard Schmidt, trad. e note di Antonio Placanica, cur. Claudio Leonardi, Firenze, SISMEL-Ed. del Galluzzo.
- Vendittelli, Marco, 2019. *Stefaneschi, Giacomo Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XCIV, *ad vocem*.

Iacopo Stefaneschi

*De Bonifatii pape VIII  
consecratione et coronatione*

*La consacrazione e l'incoronazione  
di papa Bonifacio VIII*

✓ Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4933

<Prefatiuncula>

[1] Ad prelibandam utcumque huius libelli materiam sciendum est, quod actoris iam dudum intentio fuerat coronationem Romani pontificis retexere metro ad aliqualem exercitationem ingenii, et quia pene nullus actorum stilo prosayco vel carmine alicuius triumphum principis reserasse conspicitur. [2] Itaque cum hoc gestiret in voto et hoc ipsum foret pollicitus, prout alter libellus, quem de promotione cessioneque Celestini composuit evidenter insinuat, fortassis non absque divinis auspiciis factum est, ut sanctissimi patris et domini nostri domini Bonifatii divina providentia pape VIII, qui ipsum ad cardinalatus honorem provexit, coronatio mirabilis describenda occurreret, quam in basilica principis apostolorum de urbe celebratam sollempniter heroyco carmine

*Link all'immagine* [1v]

dicteret: nam in hoc voto celebritas, pollicitationi debitum et labori fructus accomodus respondebat.

[3] Hanc ergo provectus gradu materiam actor describendam aggreditur, hanc et divino favente presidio perficit inchoatam. [4] Sic igitur coronationis triumphus predicti sanctissimi patris gestorum servata substantia more poetico faleris insignitur. Nam a longis

**Praef. 4:** faleris] falleris *V: scr.*

## <Breve prefazione>

[1] Per una prima comprensione della materia di quest'operetta bisogna sapere che già da tempo era intenzione del suo autore di rappresentare in versi, per tenere in qualche modo in esercizio il suo ingegno, l'incoronazione del pontefice romano, anche perché non è possibile trovare nessun altro scrittore che in prosa o in versi abbia trattato del trionfo di un personaggio tanto elevato. [2] Pertanto proponendosi di far ciò ed essendosi impegnato a farlo, come mostra con chiarezza l'altra sua operetta, che scrisse per l'elezione e la rinuncia di Celestino<sup>1</sup>, forse non accadde senza la volontà di Dio che si presentasse a essere descritta la mirabile incoronazione del santissimo padre e signore nostro Bonifacio VIII, papa per divina provvidenza, che portò agli onori del cardinalato l'autore stesso, e che, celebrata in Roma nella basilica del principe degli apostoli, la rappresentasse solennemente in verso eroico: infatti, in ciò l'esaltazione rispondeva al desiderio, l'impegno alla promessa, un adatto frutto al lavoro.

[3] Dunque l'autore, avanzato di grado, dà avvio alla descrizione di questa materia, che, iniziata, porta a termine con l'aiuto della protezione di Dio. [4] E così,

<sup>1</sup> L'opera su Celestino può essere letta in Stefaneschi 1921, pp. 14-83. Sulle sue fasi compositive cfr. quanto si è detto nell'introduzione.

retroactis temporibus nullius Romane urbis antistitis sic celebris, sic preclara coronatio memoratur.

[5] Facta itaque propositione et invocatione, ut moris est vatibus, ad narrationem acceditur, que in duos distinguitur libros. [6] Primus namque narrat, qualiter idem sanctissimus pater electus Neapoli, revocatis que per Celestinum inepte transierant, profunda yeme de servitute quodammodo

*Link all'immagine* [2r]

ecclesiam Romanam eripiens Romam coronandus accessit. [7] Secundus vero describit sollempnitatem consecrationis, corone fastigia ac processionis sollempnia, prout antiquitas hec servanda decernit.

[8] Et ut predicta limpidius clareant, utriusque libri capitula subnectuntur.

Propositio.

Invocatio.

Cap. <I> I libri. Narratio.

Cap. II. Assensus electionis et assumptio nominis.

Cap. III. Descriptio persone.

Cap. IIII. Oratio domini pape inter cardinales, quando revocavit facta Celestini.

Cap. V. Recessus de Neapoli et adventus ad urbem.

Cap. <I> II libri. Forma quomodo paratus fuit papa.

6: namque] namque *bis scr. et postea corr. V* revocatis] *ex*  
revocatus *corr. V* inepte] *ex ineptem corr. V*

dunque, mantenendo intatta la sostanza delle azioni, il trionfo dell'incoronazione del menzionato santissimo padre è arricchito con vari ornamenti, secondo il costume dei poeti; infatti, da lunghissimo tempo in Roma non si ricorda incoronazione di alcun sommo sacerdote tanto affollata, tanto splendida.

[5] Posta dunque la protasi e l'invocazione, come è costume dei poeti, si passa alla narrazione, distinta in due libri. [6] Il primo libro, infatti, narra come il medesimo santissimo padre, eletto a Napoli, revocati i provvedimenti inopportuna-mente approvati da Celestino, nel pieno dell'inverno, strappando in qualche modo la Chiesa romana alla sua cattività, venne a Roma per esservi incoronato. [7] Il secondo poi descrive la cerimonia della consacrazione, i fasti dell'incoronazione, le solennità della processione, così come l'antichità prescrive che esse debbano essere svolte.

[8] E perché le cose menzionate risultino più chiare, sono di seguito elencati i capitoli di ciascun libro.

Protasi.

Invocazione.

Libro I. Cap. I. Narrazione.

Cap. II. Assenso all'elezione e assunzione del nome.

Cap. III. Descrizione della persona.

Cap. IV. Discorso del signor papa tra i cardinali, quando revocò i provvedimenti di Celestino.

Cap. V. Partenza da Napoli e arrivo a Roma.

Cap. II. Quomodo paratus venit ad altare  
beati

*Link all'immagine [2v]*

- Cap. III. Petri et ibi consecratus est.  
Quibus verbis datum est sibi pal-  
lium a priore diaconorum.
- Cap. IIII. Quomodo consecratus incepit «Glo-  
ria in excelsis Deo», et de aliis sol-  
lemnitatibus misse.
- Cap. V. De adventu nobilium Romanorum.
- Cap. VI. De coronatione et aliis sollempnita-  
tibus factis extra ecclesiam.
- Cap. VII. De coronatione spetialiter.
- Cap. VIII. Processio et ordo processionis.
- Cap. IX. Qualiter coronatus incedebat, et  
de regibus Sicilie et Ungarie eum  
adexterantibus.
- Cap. X. Qualiter signabat populum.
- Cap. XI. De arcubus factis a Romanis et asti-  
ludiis.
- Cap. XII. De Iudeis et oratione ad eos.
- Cap. XIII. De via, quam servat in processione,  
et adventu ad Lateranum.
- Cap. XIIIII. De sollempnitatibus, que servantur  
in sede stercoraria, et de duabus se-  
dibus.
- Cap. XV. De commestione in aula sollempni  
et regressu eius ad cameram.
- Cap. XVI. Finis operis istius cum recognitio-  
ne divini presidii et alterius facti de  
Celestino.

- Libro II. Cap. I. L'abbigliamento con cui fu preparato il papa.
- Cap. II. In che modo preparato venne all'altare del beato Pietro e lì fu consacrato.
- Cap. III. Con quali parole gli fu porto il pallio dal primo dei diaconi.
- Cap. IV. In che modo, consacrato, iniziò il «Gloria in excelsis Deo», e le altre solennità della messa.
- Cap. V. L'arrivo dei nobili romani.
- Cap. VI. L'incoronazione e le altre solennità all'esterno della chiesa.
- Cap. VII. L'incoronazione nei suoi particolari.
- Cap. VIII. La processione e l'ordine della processione.
- Cap. IX. Come incedeva incoronato, con i re di Sicilia e di Ungheria ai fianchi.
- Cap. X. Come benediceva il popolo.
- Cap. XI. Gli archi preparati dai Romani e le giostre.
- Cap. XII. I Giudei e il discorso rivolto a loro.
- Cap. XIII. La via seguita durante la processione l'arrivo in Laterano.
- Cap. XIV. I riti solenni che vengono osservati sulla sedia stercoraria e i due seggi di porfido.
- Cap. XV. Il solenne pranzo nella sala e il suo ritorno nella camera.
- Cap. XVI. Fine di quest'opera e dell'altra fatta per Celestino, col riconoscimento dell'aiuto divino.

*Link all'immagine [3r]*

<LIBER I>

*Propositio*

- 1 Quamvis vecta gradu teneant fastigia vatem  
 Immeritum, titulisque datum sit crescere nomen,  
 Dum levitarum numerum, dum cardinis ortu  
 Ingredimur fasces, quo vasta licentia pridem  
 5 Angitur in metris: nam publica munia tempus  
 In comune rogant expendi, ea vita senatus.  
 Attamen infecti memores operisque futuri  
 Polliciti, diadema sacrum Bonifatius heros  
 Invitat reserare suum. Nec voce rogamur  
 10 Aut nutu; sed verus amor, reverentia tanti  
 Pontificis suadet. Nescis, pater inclite, nescis,  
 Suppetat ingenium nobis seu cura loquendi  
 Hec fuerit; dabiturne modus, quo gesta corone  
 Possimus reticere tue, quos cardine vestis  
 15 Maiorumque locas solio, qui et gesta prioris  
 Sumpsimus? Idcirco modicis furabimur horis

**Liber I. 4:** quo] id est ex quo *add. sup. lin. V*    **5:** munia] id est officia *add. sup. lin. V*    **6:** senatus] id est collegii cardinalium *add. sup. lin. V*

**Liber I. 9:** voce rogamur] cfr. Ov., *Met.*, V, 223; VII, 90    **11:** Nescis-nescis] cfr. Stat., *Theb.*, III, 704    **15:** locas solio] cfr. Stat., *Theb.*, I, 203

## &lt;LIBRO I&gt;

*Protasi*

Sebbene gli onori, avanzando, coronino il poeta oltre i suoi meriti, e gli sia concesso di accrescere il nome con l'aggiunta dei titoli acquisiti, dal momento che entriamo nel novero dei diaconi e accediamo ai primi onori di cardinale<sup>2</sup>, proprio perciò viene meno il molto tempo che prima avevamo per dedicarci alla poesia: infatti i pubblici incarichi impongono che il tempo sia dedicato alla attività pubblica, tali cose impone la vita del collegio cardinalizio.

Tuttavia memori di un'opera promessa e non ancora compiuta, il nostro signore Bonifacio ci spinge a onorare pubblicamente il suo sacro diadema. E non ci viene chiesto di farlo da una sua parola o un suo cenno; piuttosto ci induce all'opera una sincera devozione, e la riverenza verso un così grande pontefice. Non sai, inclito padre, non sai se ci basti l'ingegno, o se siamo in grado di esprimere a parole tali cose. Sarà concesso di passare sotto silenzio le gesta della tua corona, a noi che tu vesti da cardinale, e poni sul seggio degli antichi noi che ci facemmo carico di scrivere anche le opere del tuo predecessore? Perciò strapperemo

<sup>2</sup> Si pensa, generalmente, che Iacopo Stefaneschi fu creato cardinale il 17 dicembre 1295: cfr. Frugoni 1950-1951, pp. 402 ss.; Frugoni 1954, pp. 76 ss. Tuttavia, per una proposta di rettifica della data al primo gennaio 1296 cfr. Delle Donne 2010, pp. 90-91, nota 14.

*Link all'immagine [3v]*

Tempora, nec prorsus deerit tunc auspice celo  
 Obsequium Christo gratum multisque salubre,  
 Precipue si facta canat sublimia musa.

*Invocatio*

- 20 Sed quia defcimus, tecum confidimus ausum  
 In plenum perferre diem, Deus; ipse rogatus  
 Omnipotens det posse pater, det scire supernus  
 Filius, inceptis det fervida pectora flamen.

*Narratio.*

*I cap.*

- 25 Iam veneranda ducum cleri stipata catervis  
 Turba, novum lectura patrem, convenerat aula  
 Regis, et excurso bis quino lumine Phebi,  
 Lege dato, proceres obstructis marmore valvis  
 Carcere clauduntur: nec non servata priorum  
 Tempora sunt morumque senum, misseque celebres

26: bis quino] id est decem diebus *add. sup. lin. V*

20: confidimus] confudimus *V: emend.*

24: stipata catervis] Luc., *Phars.*, VII, 492

il tempo alle poche ore che abbiamo, e, con l'aiuto del cielo, non verrà certamente meno il rispetto gradito a Cristo e salutare a molti, in particolare se la musa voglia cantare fatti sublimi.

### *Invocazione*

Ma poiché siamo inadeguati, confidiamo in te, o Dio, per portare pienamente alla luce quanto osiamo. Da noi pregato, ci conceda di poterlo fare lo stesso Padre Onnipotente, ci conceda di saperlo fare l'alto suo Figlio; ci conceda fervide energie per l'impresa lo Spirito Santo.

### *Narrazione.* *Cap. I*

Già la veneranda turba dei cardinali, guide del clero, si era raccolta nelle stanze reali per eleggere il nuovo padre<sup>3</sup>, e illuminato ormai da Febo il decimo giorno, come previsto dalla norma, quei nobili sono rinchiusi in conclave, con le porte saldamente serrate da blocchi di marmo<sup>4</sup>: sono mantenuti i termini temporali dei

<sup>3</sup> I cardinali, il 23 dicembre 1294, assistettero nel Castelnuovo di Napoli alla messa dello Spirito Santo, secondo l'uso; il giorno dopo, il 24, procedettero alla nomina degli scrutatori del collegio e degli scrutatori degli scrutatori, e poi all'elezione, che si completò nello stesso giorno: cfr. Herde 1994, pp. 131-154; Paravicini Bagliani 2003, p. 70.

<sup>4</sup> L'istituzione del conclave, che doveva iniziare non più di dieci dopo la morte del pontefice, fu disciplinata da una costituzione («Ubi periculum») di papa Gregorio X, fatta adottare, nel 1274, dal secondo concilio di Lione: per la sua regolamentazione cfr. DDC, III, coll. 1319-1326; Petrucci 1975, pp. 69-96.

- 30 A patribus vocesque ducum resonare per ympos  
 Sermoque diffusus. Post hec procedere visum est  
 Scrutantesque suum per clausa silentia votum  
 Mox reserant, patuitque viris haud spiritus idem,  
 Sed quasi conformis: nam plurima nomina fratrum  
 35 In te conveniunt, alii licet altera fassi.

*Link all'immagine [4r]*

- O cardo Benedicte sacer levitaque quondam  
 Eligeris: nam digna quidem concordia vocum  
 Accessit, pater alme patrum, ne promptior ausit  
 Invisum dampnata genus, stirpisque nephande  
 40 Hiis aliud culpam celans finxisse Columpna.  
 Obviat ypocrisi vox, obviat, ipsa repugnant  
 Scripta Petro Iacoboque simul. Nam promptus uterque  
 Te legit, submissa pedi dans oscula supplex.

32: scrutantesque] electio *add. in marg. sin. V*

31: diffusus] Electio *add. in mar. sin. V*

precedenti, antichi costumi, e risuonano le messe solenni<sup>5</sup> dei padri e le voci dei cardinali negli inni, e il loro diffuso parlare.

Elezione. Quindi sembrò opportuno procedere, e gli scrutatori subito palesano i voti espressi nei segreti silenzi<sup>6</sup>. Apparve chiaro che se l'intendimento non era uguale per tutti, era tuttavia quasi concorde: sono moltissimi, infatti, i voti dei fratelli che convergono su di te, pur se alcuni ne esprimono di diversi<sup>7</sup>.

O Benedetto, che un tempo fosti sacro cardinale e diacono, sei eletto: è stata infatti concorde sul tuo nome una idonea quantità di voti, o almo padre dei padri, perché la maledetta Colonna, abietta stirpe, non possa osare troppo, pur se nasconde la colpa di quella nefanda famiglia di avere escogitato qualcosa di diverso in tali vicende<sup>8</sup>. Si oppone, si oppone la voce all'ipocrisia, e si oppongono gli stessi scritti di Pietro e Giacomo<sup>9</sup>: infatti l'uno e l'altro prontamente ti votano, dando supplici baci di sottomissione al tuo piede<sup>10</sup>.

<sup>5</sup> Va segnalato un problema prosodico in «celebres», dove la seconda -e- va allungata. Lo stesso problema si riscontra anche ai vv. I 29 e II 370.

<sup>6</sup> L'elezione poteva avvenire per scrutinio, per compromesso o per ispirazione. Sulle procedure dell'elezione per scrutinio cfr. Dykmans 1977, II, pp. 258-269.

<sup>7</sup> Che l'elezione sia avvenuta per maggioranza e non per unanimità è confermato implicitamente anche nella lettera del 24 gennaio 1295 in cui Bonifacio la annuncia: cfr. RB, p. 258 s., nr. 1.

<sup>8</sup> In questo verso e altrove «hiis» va inteso (anche prosodicamente) come equivalente a «his».

<sup>9</sup> Che Iacopo e Pietro Colonna avessero espresso il loro voto in favore di Benedetto Caetani è rammentato anche in RB, nr. 2389; Denifle 1889, p. 527; e in Minieri Riccio 1876, p. 29. I due Colonna, in una memoria del 15 giugno 1297, spiegarono di aver eletto Bonifacio perché furono da lui ingannati: cfr. Coste 1995, p. 54.

<sup>10</sup> I versi 39-43 si leggono in questo modo solo nel ms. Vat. Lat. 4933 (con «Hiis», scorretto metricamente invece di «His»);

*Assensus electionis et assumptio nominis.**II cap.*

Sic igitur lacrimans, ac molis pondera librans,  
 45 Assensit gestare iugum, iam doctus ab ante  
 Quis labor et meritum cruciet, quam publica cura  
 Pontificem: roseis spinam substare cruentam  
 Floribus haud dubitat, sic pastor conscius evi.  
 Cumque foret Benedictus ei de fonte perhempni  
 50 Nomen, ut excrescens fieret maiorque secundis  
 Rebus, et a dicto laudem converteret heros  
 Gestorum in laudes, presul Bonifatius inde  
 Dicitur. In voces modularis spiritus altas  
 Concrepat, at populus festinat, currere miles

*Link all'immagine [4v]*

55 Temptat in auditum. Caroli spes cepta precando  
 Defecit miserante Deo. Sunt ista relatu  
 Digna, quod et patri nec non sibi prestita noscens  
 Munera ab ecclesia, vultus avertit et ora,  
 Nec matrem violare licet, quin libera posset  
 60 Desponsare virum. Caveant quicumque senili

*Assenso all'elezione e assunzione del nome.**Cap. II*

Così, dunque, lacrimando e valutando il peso delle incombenze, accettò di portare il giogo, già da prima consapevole di quale fatica, quanto pubblico affanno tormenti anche un pontefice meritevole: egli, da pastore esperto dei tempi, non dubita che sotto i fiori di rosa si nascondono spine che fanno sanguinare. Avendo ricevuto il nome di Benedetto dal fonte battesimale, una volta eletto papa viene chiamato di Bonifacio, perché crescendo diventasse più grande nella prosperità e, uomo egregio, volgesse l'elogio del nome in lode delle sue azioni. Il melodioso fiato risuona in alti canti, il popolo si affretta, i nobili cercano di correre a sentirlo. Ciò che Carlo aveva auspicato nelle sue preghiere non si realizzò, per grazia di Dio<sup>11</sup>. Queste sono cose degne di essere ricordate: che pur conoscendo i benefici concessi dalla chiesa sia al padre<sup>12</sup> che a lui stesso, muta volto ed aspetto; ma non è lecito che con la forza si impedisca alla madre di unirsi liberamente al marito. Si guardino tutti dal volgere gli occhi sull'anzia-

nel Vat. Lat. 4932 furono abrasi. Nella redazione successiva, tali versi, relativi alla famiglia Colonna, vennero modificati in questo modo: «His aliud culpam celans fuisse rebentum / Quisque tuo submissa pedi dedit oscula supplex», come si può leggere nell'apparato filologico Stefaneschi 1921, p. 87.

<sup>11</sup> Dal contesto si evince che il riferimento è alle pressioni esercitate sui cardinali da parte di Carlo II d'Angiò per l'elezione del papa.

<sup>12</sup> Carlo I d'Angiò.

Fraudibus iniectant oculos, ac ipsa potentum  
Formidet subiecta manus: sic gloria prestat.

*Descriptio persone.*

*III Cap.*

Forsitan acceptum est preludi carmine famam  
Presulis, ut radient previsa poemata sensus  
65 Fortius: ignoto fuscantur gesta triumpho.  
Clara domus genuit, quam nutrit Anagnia colle  
Gaietana virum. Dives ceu carmina vatum  
Insinuant, urbs illa fuit, dictoque vetusta,  
Sed longe maiore gradu prelata refertur  
70 Florida, cui triplices nostro producere plantas  
Tempore concessum est, que Petri sede monarche  
Imperio cunctas subigunt de iure cathedras.  
Quas inter preluce herus, cui scandere fasces

*Link all'immagine [5r]*

Ius erat. En legum titulum sortitus ab olim  
75 Sepe tulit causis leges, et perculit hostem,  
Sepe repercussus, contundens spicula victor  
Sepe fuit. Mens alta viro, facunda iuventus  
Et docile ingenium, solers astutia, promptum

**61:** ac ipsa] alias multumque *add. sup. lin. V* **62:** prestat] id est prestans est *add. sup. lin. V* **65:** ignoto-triumpo] alias et ne celato fuscentur gesta triumpho *add. sup. lin. V* **68:** urbs illa] scilicet Anagnia *add. sup. lin. V* **71:** que-monarche] nam fuerunt tres pape de Anagnia *add. sup. lin. V* **73:** herus] scilicet Bonifatius *add. sup. lin. V* **75:** tulit] pro actore *add. sup. lin. V* **76:** repercussus] pro reo *add. sup. lin. V* contundens] alias contundit *add. sup. lin. V*

**67-68:** Dives-insinuant] cfr. Verg., *Aen.*, VII, 684

no<sup>13</sup> meditando inganni, e abbia timore ad allungarsi la stessa mano<sup>14</sup> dei potenti: in tal modo trionfa la gloria.

*Descrizione della persona.*

*Cap. III*

Forse è gradito preannunciare coi versi la fama del presule, in modo che i versi anticipati irradiano con più forza i loro significati: le imprese sono offuscate se non è chiaro il trionfo. Illustre è la famiglia che generò quell'uomo, la Caetani, nutrita dalla collinare Anagni. Ricca – come dicono i carmi dei poeti – fu quella città, e antica di memorie; ma, florida, risulta che spicchi in misura anche maggiore, in quanto nell'età nostra le è stato concesso di generare tre germogli, che regnando sulla sede di Pietro piegano giustamente al proprio potere tutti gli altri troni<sup>15</sup>. Tra essi risplende il signore, che era giusto ascendesse a tanti onori. Ecco che, addottoratosi in legge, da tempo spesso intervenne nelle cause e sconfisse l'avversario; spesso provocato, riu-scendo a rintuzzare il colpo, fu spesso vincitore. L'alto intelletto dell'uomo, la faconda sua gioventù, il docile ingegno, la solerte accortezza, la pronta obbedienza, la sicura prudenza nel rivolgersi serenamente ai presu-

<sup>13</sup> Si fa, probabilmente, riferimento a Celestino V. A questo proposito può essere significativo che Bonifacio VIII, immediatamente dopo la sua elezione, ordinò che Celestino non si allontanasse, temendo, evidentemente, qualche tentativo di subornazione nei suoi confronti: cfr. Paravicini Bagliani 2003, pp. 72-73.

<sup>14</sup> C'è un problema prosodico in «ac ipsa», che però viene evidentemente corretto nella glossa interlineare, che propone come forma alternativa «multumque».

<sup>15</sup> I tre precedente pontefici provenienti da Anagni sono Innocenzo III, Gregorio IX e Alessandro IV.

Obsequium, secura palam prudentia fari  
 80 Presulibus, fecere viam, qua tractus in altum  
 Cresceret. Hinc scribe munus papalis adeptus,  
 Omnia pertractans, clarus dictamine quondam,  
 Cardine prefulsit rubeo levita, sacerdos  
 Cardo manens Benedictus herus. Nunc culmine summo  
 85 Imperat. O pietas miserantis in omnia Christi  
 Ecclesie, cuius lacrimis et vulnere diro  
 Sanamur, gens ceca malo, cecata parentum  
 Delictis, dum tantus apex qui secula, mores,  
 Pontifices, clerum, reges, proceresque, ducesque,  
 90 Et Gallos Anglosque procul, fraudesque, minasque  
 Terrarumque plagas, orbemque reviderat omnem,  
 Romaneque statum sedis, veteranus in illa

*Link all'immagine [5v]*

Eligitur, pensata quidem medicina, coequans  
 Langores. Tibi Christe Deus, si proxima nobis  
 95 Tempora prospicimus, prudens succedit inerti  
 Fluctibus in mediis. Ortus Campania talem  
 Edidit, ac tantam produxit Anagnia prolem.

**85:** O pietas] Exclamatio actoris *add. in marg. dx. V* miserantis] alias miserentis *add. sup. lin. V* **96:** Ortus-talem] quia Campania est ortus beati Petri *add. sup. lin. V*

li gli spianarono la strada per portarsi in alto sempre avanzando. Ottenuto l'ufficio di scriba papale, capace di trattare ogni oggetto, già illustre nel suo stile retorico, fu adornato con la porpora che spetta al cardinale diacono, divenendo poi cardinale prete<sup>16</sup>, il signore Benedetto. Ora impera nel grado più alto.

O pietà di Cristo, misericordioso in ogni cosa della chiesa, dalle cui lacrime e dalle cui feroci ferite siamo risanati, gente resa cieca dal male, resa cieca dalle colpe dei padri, mentre tanto alto signore, che aveva consapevolmente esaminato tempi, costumi, pontefici, clero, re, nobili, duchi, Francesi e Inglesi in terre lontane<sup>17</sup>, e frodi, minacce e piaghe di ogni terra, e tutto il mondo, nonché la condizione della Chiesa romana, esperto e consapevole viene scelto per essa, come un'opportuna medicina, adeguata alle sue debolezze. Per te, Cristo Signore, se guardiamo ai tempi a noi più vicini, all'inerzia succede il prudente, in mezzo ai flutti. La Campania, quale giardino, lo fece germogliare, e Anagni diede vita a tanto fiore.

<sup>16</sup> Benedetto Caetani fu nominato cardinale diacono di S. Nicola in Carcere Tulliano il 12 aprile 1281, e cardinale prete di S. Martino ai Monti il 22 settembre 1291. Sulla sua carriera prima dell'elezione papale cfr. Paravicini Bagliani 2003, pp. 5-63.

<sup>17</sup> Benedetto Caetani fu inviato in Francia, nel 1265, come cancelliere della legazione di Simone di Brie; in Inghilterra, nel 1266-1267, assieme al legato Ottobono Fieschi; in Francia, nel 1290-1291, come legato, assieme a Gerardo Bianchi: cfr. Paravicini Bagliani 2003, pp. 15-18 e 28-31.

*Oratio domini pape inter cardinales,  
quando revocavit facta Celestini. IIII Cap.*

Protinus auspiciis, roseo velamine fulgens  
 Aurato in thalamo, fratrum circumdatus orbe  
 100 Orsus presul ait: «Lacerate vulnera matris,  
 Proh dolor!, aspiciamus, casusque pavere futuros  
 Cogimur. Heu vestrum quis tanta pericula, tantas  
 Ignoret fraudes? Quisnam sub principe puro  
 Ambigat effrontes maculis fedare colorem  
 105 Ecclesie temptasse dolis, que sponsa marito  
 Servabit placitura thorum frontisque pudorem  
 Assistente Iesu? Deus est, qui sponsus et actor  
 Et caput, et virtus, merces quoque digna salutis,  
 Ecclesie siquidem passus nutare carinam  
 110 Demeritis nostris. Vobis nam cognita virtus  
 Simplicis inscitie Murronis, quamque patenter

*Link all'immagine [6r]*

Inscius, effrenis, captus, seductus et expers,  
 Pronus in omne datum mores confuderit omnes.  
 Nil gravitas pensi, nil lenta modestia cure,  
 115 Spectatrix veri fuerat, quin clausa latebat  
 Verborum virtus. Numquid sibi cognita, fratres,  
 Que dederat bulla? Quibus et iam mente coacti

**103:** principe puro] Celestino *add. sup. lin. V*    **107:** Deus-qui] alias Deus hic et *add. sup. lin. V*    **111:** quamque] id est quantum *add. sup. lin. V*    **113:** datum] id est donum *add. sup. lin. V*    **116:** cognita] scilicet erant *add. sup. lin. V*

*Discorso del signor papa tra i cardinali, quando revocò i provvedimenti di Celestino. Cap. IV*

Immediatamente, fulgido nella veste rosea nella luce dell'aurora<sup>18</sup>, posto nella sede splendente d'oro, circondato dalla schiera dei confratelli, così il presule prese a dire: «Ahimé, ci è dato scorgere le ferite della madre nostra dilaniata, e siamo costretti a paventare i casi futuri! Chi di voi potrebbe ignorare così grandi pericoli, tanto grandi inganni? Chi mai sotto un principe puro<sup>19</sup> potrebbe pensare che uomini sfrontati abbiano dolosamente tentato di bruttare con macchie il nitore della chiesa, che, sposa desiderosa di compiacere il marito, con l'aiuto di Gesù, serberà intatto il suo letto e il pudore della sua fronte? È Dio stesso che, sposo, attore, capo, virtù e grazia degna di salvezza, certamente sopportò che per le nostre colpe ondeggiasse la navicella della chiesa. Vi è nota la virtù del Morrone, semplice e inesperto, e come, chiaramente inconsapevole, senza guida, ingannato, sedotto e privo di esperienza, proclive a concedere ogni cosa, abbia introdotto confusione in tutte le giuste usanze. Nessun gravità connessa col compito, nessuna calma e mite preoccupazione era stata presente nel discernere il vero, così che rimaneva nascosto il valore delle parole. Forse che gli era noto, confratelli, il valore delle cose che aveva concesso con una bolla<sup>20</sup>? Costretti nella mente, ab-

<sup>18</sup> Il secondo emistichio del v. 98 è identico a quello del v. II 5.

<sup>19</sup> Come si evince anche dalla glossa interlineare, si fa riferimento a Celestino V.

<sup>20</sup> Sui privilegi concessi da Celestino e revocati da Bonifacio cfr. Paravicini Bagliani 2003, pp. 82 ss.

- Abnuimus, quamvis oblata reponere dona  
 Iudicium distare animi, nec credimus – inquit –  
 120 Quod liceat passim concessis absque reatu  
 Quosque frui. Querenda via est, qua rite mederi  
 Posse datur morbis, ne blande serpere virus  
 Incipiat. Siquidem, cum nobis querere longum  
 Singula que latitant, similis medicina venenum  
 125 Educat, carboque vomens sua lumina fedum  
 Omne superpostum consumat, quodque sub antris  
 Devoret in cineres, igitur vacuata iubemus  
 Viribus indulta, et que tempnens Murro senatus  
 Cardineos apices tunc summus contulit heros,  
 130 Largitusve dedit, series ceu cassa notabat

*Link all'immagine [6v]*

- Limpida scripture, cui plumbi lamina filo  
 Hesperit. Haud vestrum noto deposcere casu  
 Consilium, proceres, cura est seu querere votum,  
 En patet excessus, plebisque piacula clarent».   
 135 Numine forte Dei, sacri tunc festa Iohannis  
 Orbita conduxit, quibus hec et gesta novata,  
 Et Romam fecisse legunt, cum sevus et ardens  
 Christicolum mortes animam transmisit Averno  
 Domitianus herus, gladiis extinctus iniquis.

**119:** distare] id est distabit *add. sup. lin. V*    **138:** Christicolum]  
 pro Christicolarum *add. sup. lin. V*    **139:** iniquis] alias acutis *add.*  
*sup. lin. V*

**130:** notabat] notabit *V: emend.*

biamo pur dato l'assenso a tali cose, benché differisca il parere del nostro pensiero sulla restituzione dei beni ottenuti, e non crediamo – così egli disse – che sia lecito a ciascuno di fruire liberamente, senza macchiarsi di colpa, delle cose che gli sono state concesse. È da ricercare una maniera con cui si possa opportunamente porre un rimedio ai mali, senza che il veleno cominci subdolamente a scorrere. Se certamente – dal momento che per noi sarebbe molto lungo cercare le singole cose che si nascondono – l'antidoto adatto neutralizza il veleno, e l'ardente carbone, emanando la sua luce, consuma tutto quanto di malato gli è sovrapposto, così da ridurre in cenere ciò che è in ogni anfratto, ordunque ordiniamo che perdano ogni valore le concessioni e i beni che, in dispregio dell'alto collegio cardinalizio, Morrone, allora somma guida, assegnò e che con larghezza diede, così come tutti gli atti che, privi di valore, egli siglava su carta priva di scrittura, da cui veniva fatto pendere con un filo un sigillo di piombo. Non mi preoccupo, o nobili uomini, di chiedere il vostro parere su un caso noto, o di cercare la vostra approvazione, tanto chiaro è l'eccesso e tanto evidenti sono gli errori della gente dappoco».

Grazie a Dio, ecco che il ciclo mondano ha fatto giungere il giorno in cui viene celebrata la festa di san Giovanni Evangelista<sup>21</sup>, nel quale vengono rinnovati quegli stessi atti che si legge fece anche Roma, quando il feroce signore Domiziano, assetato del sangue dei cristiani, mandò la sua anima all'inferno trafitto da ter-

<sup>21</sup> È il 27 dicembre.

- 140 Sic cupiens steriles cererem producere terras  
 Ignibus exurit silices, aut scindit aratro  
 Undosis cultor factis ex ordine sulcis,  
 Dantia multiplices iactat post semina fructus.

*Recessus de Neapoli et adventus ad urbem.*

*V Cap.*

- Et licet ybernos celum diffunderet ymbres,  
 145 Mosque foret gelidas potius refovere medullas  
 Ignibus accensis, quam carpere motibus agros,  
 Attamen, ut Petri sedes compressa dolore  
 Libertate frui sponsumque revisere posset,  
 Admonitis sermone gravi dictoque salubri

*Link all'immagine [7r]*

- 150 Regnicolis laudando fidem, Caroloque secundo,  
 Ut pia subiectos pascat clementia regno,  
 Attritos bello vastisque laboribus actos,  
 Cepit iter presul Capuam montemque Casinum,  
 Inde Ceprani transvexit flumina ponte.  
 155 Cumque per effusos peteretur Anagnia campos,  
 Obvia multiplici discurrit milite pompa,  
 Excipiensque patrem rupes nativa, pedestres  
 Effudit coreas iussas occurrere palmis.

**143:** iactat] alias iactans *add. sup. lin. V*    **150:** Caroloque] sci-  
 licet ammonito *add. sup. lin. V*

ribili lame<sup>22</sup>. Allo stesso modo il contadino, se vuole che un terreno sterile dia i suoi frutti, brucia col fuoco le pietre o le spezza con l'aratro, fatti in ordine solchi ricurvi, e getta poi i semi destinati a dare molti frutti.

*Partenza da Napoli e arrivo a Roma.*

*Cap. V*

E benché il cielo effondesse piogge invernali<sup>23</sup>, e fosse cosa solita riscaldare le membra gelate con gli accesi bracieri, piuttosto che andare in giro per i campi, tuttavia, perché la sede di san Pietro, oppressa dal dolore, potesse godere della libertà e rivedere il suo sposo, dopo aver rivolto agli abitanti del regno gravi discorsi e salutari parole, lodandone la fede, e dopo aver ammonito Carlo II a reggere con pia clemenza i sudditi del regno, tormentati da guerre e da logoranti travagli<sup>24</sup>, il presule prese il cammino per Capua e Monte Cassino, e poi passò il fiume per il ponte di Ceperano<sup>25</sup>. Mentre attraverso i vasti campi si dirigeva verso Anagni, accorre, con gran pompa di numerosi nobili, la rupe natia, e, accogliendo il padre, mandò gruppi di uomini a piedi incaricati di venirgli incontro

<sup>22</sup> Sulla *damnatio memoriae* di Domiziano cfr., ad es., Svet., *Dom.*, 23. L'annullamento degli atti illegittimamente emanati da Celestino è ricordato anche da Bartholomaeus de Cotton 1859, p. 258; e verrà formalmente confermato da Bonifacio anche con una bolla dell'8 aprile 1295: cfr. RB, p. 258 s., nr. 77.

<sup>23</sup> Bonifacio lasciò Napoli il 2 gennaio 1295.

<sup>24</sup> Il riferimento è alla guerra del Vespro, iniziata in seguito alla ribellione di Palermo, scoppiata il 31 marzo 1282.

<sup>25</sup> Il fiume Liri segnava il confine tra il regno dell'Italia meridionale e lo stato pontificio.

Illuc nobilium procerum pars magna vetuste  
 160 Urbis in adventum pape deferre senatum  
 Venerat. At sumpto Rome pertingere presul  
 Menia festinat, patriam civesque relinuens;  
 Continuavit iter, quoad altam cerneret urbem.  
 Nec labor aut fessos sumptusve gravare labores,  
 165 Tanta quies animis, libertas reddita cum sit.  
 Roma velut sponsum remeantem carcere ab hostis  
 Exceptura foret, frontem vestita coronas,  
 Vadit in occursum, ludensque excurrit in arvis

*Link all'immagine [7v]*

Miles, eques, clerusque canens sua thura ministrat  
 170 Pontifici. Primum Laterani templa novellum  
 Suscipiunt patrem, confestim principis aula  
 Clavigeri Petri gaudens susceperunt euntem.  
 Hic locus, hic thalamus, sedes quoque festa sacrandis.

**161:** sumpto] scilicet senatu *add. sup. lin. V*    **164:** gravare] pro gravavere *add. sup. lin. V*

con tralci di palma. Colà gran parte dei nobili signori dell'Urbe antica era venuta a offrire al papa la sottomissione del senato. Ricevutala, il presule si affretta a giungere alle mura di Roma, lasciando la sua patria e i concittadini; continuò il suo viaggio, fino alla vista dell'alta Città. Né fatica, né impegno poteva aggravare le dure fatiche, tanta era la pace che dominava gli animi, dal momento che era tornata la libertà. Roma, quasi ad accogliere lo sposo che tornava dalla prigionia del nemico, coperta la fronte di corone, gli va incontro, e gioiosamente sciamano per i campi nobili e cavalieri, mentre il clero cantando offre incenso al pontefice. Per primi ad accogliere il nuovo padre sono i templi lateranensi; subito, gioendo, accolse lui che avanzava la casa dell'apostolo Pietro portatore delle chiavi. Questo è il luogo, questa è la dimora, questa è anche la sede festosa per la consacrazione.

*Link all'immagine* [7v]

<LIBER II>

*Forma quomodo paratus fuit papa.*

*I Cap.*

- 1 Iamque dies sacro pape celebranda triumpho  
 Exoritur, Titan celum purgare serenus  
 Ceperat, atque iubar Phebi clarentis ab ortu  
 Portitor agnorat devictus Aquarius estu.
- 5 Et pater, aurora roseo velamine fulgens,  
 Ingreditur sacra templa Petri, mantoque relicto  
 Induitur niveum zona succinctus amictum.  
 Velaturque caput texto radiante monili,  
 Haud faciem, solito colli circumdare nuda
- 10 Pontificis. Fulvo micat et carbunculus auro  
 Insitus, et varie fulgent in pectore gemme,

**Liber II. 4:** agnorat] id est pro noverat *add. sup. lin. V*  
 Aquarius estu] nam sol erat in Aquario *add. sup. lin. V* **11:**  
 Insitus] alias insertus *add. sup. lin. V*

**9:** Haud] haut *V: scr.*

## &lt;LIBRO II&gt;

*L'abbigliamento con cui fu preparato il papa.**Cap. I*

Già sorge il giorno che deve essere celebrato per il sacro trionfo del papa, il sereno Titano aveva cominciato a illuminare il cielo, e, vinto dal suo calore, l'Acquario, suo traghettatore, aveva riconosciuto il raggio del luminoso Febo al suo sorgere<sup>26</sup>. E il padre, rifulgendo nel roseo velo dell'aurora<sup>27</sup>, entra nel sacro tempio di Pietro, e, abbandonato il mantello, cinto il camice candido come la neve, lo stringe col cingolo. Copre gli omeri, non il volto, con l'ornamento intessuto a raggi, che è solito circondare le parti scoperte del collo del pontefice<sup>28</sup>. Risplende anche il carbonchio incastonato nel fulvo oro, e rifulgono le variopinte

<sup>26</sup> La cerimonia si svolse il 16 gennaio 1295. La liturgia seguita nel corso dell'intera cerimonia può essere confrontata con gli *ordines* per l'incoronazione papale, e soprattutto con il XIV, edito in Andrieu 1940, e, da ultimo, in Dykmans 1977, III. Sulla storia testuale di questi libri cerimoniali cfr. Schimmelpfennig 1973, spec. pp. 62-100, sull'Ordo XIV. Cfr. anche Eichmann 1951.

<sup>27</sup> Il secondo emistichio del v. 5 è uguale a quello del v. I 98. I versi iniziali di questo capitolo, coi loro riferimenti alla mitologia e con gli epiteti relativi al sole, riecheggiano di richiami virgiliani, pur se non si riscontrano citazioni esplicite.

<sup>28</sup> È il fanone, intessuto a strisce, per l'appunto.

*Link all'immagine* [8r]

- Et stola demissis pendet coniecta lacertis.  
 Nec deerat byssus tunice manicataque vestis  
 Levite, casuleque capax a forfice forma  
 15 Post longas habitura plicas contracta ministris.  
 Cornua fronte gerit, duplicem signantia legem,  
 Legem quippe novam Christi, veteremque figuram  
 Alterius, quas nosse suum, quas condidit idem  
 Omnipotens. Cyrotheca manus, digitosque venustat  
 20 Anulus, et cubitum levum cingitque manipulum.

*Quomodo fuerunt parati cardinales  
 et alii prelati et subdiaconi pape*

- Necnon cardinei proceres, distinctus ut ordo  
 Cuique dabat, sumpsere habitus discrimine fuci  
 Nullo, namque color tingens in syndone vestem  
 Consimilis. Sic ergo dies ornata refulsit,  
 25 Sic et pontifices vicine plebis, in urbem  
 Acciti, festis aderant, sic turba bicornis,  
 Seu casu, seu sponte foret visura regentis  
 Imperium; sic parva cohors Romana subestans  
 Levitis incinta ruit tunicataque regno.

**12:** stola demissis] ad talos stola demissa, Oratius in Sermonibus *add. sup. lin. V*    **13:** tunice] id est tunicelle *add. sup. lin. V*    manicataque vestis] id est dalmatica *add. sup. lin. V*  
**14:** casuleque] id est planete *add. sup. lin. V*    **15:** ministris] id est a ministris *add. sup. lin. V*    **19:** venustat] derivatur a Venus *add. sup. lin. V*    **24:** consimilis] scilicet erat *add. sup. lin. V*    **26:** acciti] acio, acis, quarte coniugationis *add. sup. lin. V*    **28:** parva cohors] id est subdiaconi pape *add. sup. lin. V*

**12:** stola demissis] cfr. Hor., *Sat.*, I, 2, 99

gemme sul petto<sup>29</sup>, e la stola, appoggiata sopra, pende scendendo sulle braccia. Né mancavano il bisso della tunicella e la dalmatica diaconale; e l'abbondante foglia della casula è stretta dalla pinza dopo le lunghe piegature che devono essere sostenute dai serventi. Porta sul capo i corni della mitra, che indicano la duplice legge, cioè la nuova legge di Cristo e quella dell'antico testamento, che è prefigurazione dell'altra, che è suo compito conoscere e che lo stesso Onnipotente istituì. Il guanto abbellisce la mano, l'anello abbellisce le dita, e il manipolo cinge l'avambraccio sinistro.

*In che modo furono preparati i cardinali  
e gli altri prelati e suddiaconi del papa*

Non diversamente i nobili cardinali, secondo il grado stabilito per ognuno, presero gli abiti senza alcuna distinzione di porpora: tingeva, infatti, un simile colore il tessuto della veste. Così, dunque, lo splendido giorno rifulse; così anche i vescovi delle vicine popolazioni, chiamati in città, partecipavano ai festeggiamenti; così la turba bicorne dei vescovi<sup>30</sup>, per caso o per scelta, avrebbe visto l'imperio del reggitore; così la piccola coorte romana formata da coloro che stanno sotto ai diaconi<sup>31</sup> accorre, cinta e tunicata, per l'incoronazione.

<sup>29</sup> Si trattava, evidentemente, di una croce pettorale particolarmente adorna.

<sup>30</sup> "Turba bicorne" perché portano la mitra.

<sup>31</sup> I suddiaconi.

*Quomodo paratus venit ad altare beati  
Petri et ibi consecratus est. II Cap.*

30 His comptus sublimis apex, sandalia gestans

*Link all'immagine [8v]*

Ornamenta pedum, dextra leuaque resedit  
 In procerum armillis, mediusque accessit ad altum  
 Egregiumque decus fidei, venerabile donum  
 Christicolis, altare Petri, de marmore cesum,  
 35 Porfiriisque gerens fulvis a celte columpnis  
 Quatuor argenti celum, quod tempus in atrum  
 Verterat, ac subterfusi sub tegmine cupri  
 Corpora sacra tenens, totum veneranda per orbem  
 Etheri Petri Pauli quoque gentibus almi  
 40 Doctoris, quo solus apex summusque sacerdos  
 Crisma capit flagrans: decet hec nam gloria primum.  
 Cumque genu flexo sedi prostratus et auro  
 Procubisset herus, simul omnis et infula circum  
 Pontificum supplex in faldistoria pectus  
 45 Funderet, et leta resonasset murmure nias,  
 Atque duci presset sacras in vertice palmas,  
 Suspensusque liber capiti non clausus in altum  
 Preforet, is presul, cui subditur Ostia Tibrim  
 In mare deducens, faciem conversus in illum,

**31:** Ornamenta] efferesis *add. sup. lin. V* **35:** fulvis-columpnis] alias albo maculante columpnas *add. sup. lin. V* **39:** Pauli] alias partim, nam saltem pars ossuum parvorum beati Pauli fuit posita in altari beati Petri *add. sup. lin. V* **44:** in faldistoria] alias in comperta sedilia *add. sup. lin. V* **45:** nias] id est letanias *add. sup. lin. V*

*In che modo preparato venne all'altare del beato  
Pietro e lì fu consacrato. Cap. II*

Abbellito con queste cose colui che è sublime vertice, portando i sandali, ornamento dei piedi, si fermò nella cerchia dei cardinali, avendoli a destra e a sinistra, e, stando in mezzo a loro, si avvicinò all'alto ed egregio decoro della fede, venerabile dono per il cristiani, l'altare di Pietro, scolpito in marmo, che porta su quattro colonne di porfido, rese fulve dal bulino, il ciborio d'argento, che il tempo aveva reso scuro, e che, sotto la copertura del sottostante rame, tiene i sacri corpi, venerandi in tutto il mondo, del celeste Pietro e anche di Paolo, almo dottore per le genti, per il quale solo il primo e sommo sacerdote riceve il sacro crisma<sup>32</sup>: infatti al primo si addice questo onore. Essendosi il signore protrato e inchinato, genuflesso sul seggio dorato, mentre contemporaneamente ogni infula scendeva sui faldistori ai lati dei petti dei vescovi, e risuonavano con mormorio le litanie<sup>33</sup>, il vescovo a cui è sottomessa Ostia (che fa sfociare il Tevere in mare), premendo al signore le sacre palme sul capo, portava in alto il vangelo aperto, tenendolo sospeso, con il volto indirizzato verso quello che doveva essere consacrato, e, stando avanti agli altari, egli stesso

<sup>32</sup> Il baldacchino dell'altare di san Pietro viene ricordato anche nella *Vita* di papa Silvestro, in LB, pp. 176 e 194.

<sup>33</sup> Venivano cantati i *Kyrie eleison*.

*Link all'immagine [9r]*

- 50 Qui sacrandus erat, prestansque altaribus idem  
 Incipit ampulle liquidum perfundere chrisma  
 In caput, atque brevi digito complere coronam  
 Et complere manus. Quidni, si balsama flagrant  
 Non falsis commixta dolis, sed sponte virenti  
 55 Mixta oleo, cur ista? Notant in presule famam  
 Balsamus, inspirans citri recalentis odorem,  
 Atque oleum clarere Dei sub lumine mentem.  
 Quippe decet, famam populo Christoque celebrem  
 Conservare domum. Cur nam uda est spherica cervix?  
 60 Cur manus? En facies operum signata per artus,  
 Que pia, dum blanda palme sacrantur oliva;  
 At capitis summum signans rationis acumen  
 Balsamus oblimat, faciens incendia sacri  
 Flaminis. Hec preter, quam sit veneranda potestas  
 65 Illius, frons uncta docet; testatur et actum  
 Officii linita manus. Iam claudere ceptum  
 Maturabat opus sacrans, ubi mistica fucis  
 Verba micant, sensusque patent gravitate referti.

*Link all'immagine [9v]*

*Quibus verbis datum est sibi pallium  
 a priore dyaconorum. III Cap.*

- 70 Pallia tunc humeris, crucibus candentia nigris,  
 Imposuit levita rubens, quibus aurea pueros

50: prestansque] quia principalis in consecratione *add. sup. lin.*  
 V 52 brevi digito] quia parvus erat in persona *add. sup. lin. V*  
 53 Quidni] Quid balsamus et oleum significat *add. in marg. dx. V*  
 55: Notant] responsio *add. sup. lin. V* 60: manus] nominativus  
 casus singularis numeri *add. sup. lin. V* En] responsio *add. sup. lin.*  
 V 64: Hec-potestas] alia ratio qua re in capite et manibus ungitur  
*add. sup. lin. V* 68: referti] id est pleni, a reficio, -cis *add. sup. lin. V*

comincia a versargli sul capo il fluido crisma dell'ampolla, e con la punta del dito a bagnargli la corona e a bagnargli le mani<sup>34</sup>. Perché non fare queste cose, se i balsami spirano cose non commiste a falsi inganni, ma miste intrinsecamente a vivido olio, perché? Perché il balsamo, che spira odore di caldo cedro, designa, nel presule, la fama, e l'olio che la sua mente risplende alla luce di Dio. Certamente conviene conservare la fama per il popolo e la popolosa casa per Cristo. Perché, infatti, è umida la sferica nuca? Perché è umida la mano? Perché è segnato nelle membra l'aspetto delle opere, che sono pie, mentre le palme sono consacrate con la dolce oliva; ma, segnando la sommità del capo, il balsamo unge l'acume della ragione, generando il risplendere dello spirito santo. Oltre a ciò, la fronte unta mostra quanto sia veneranda la sua potestà; e la mano unta attesta l'atto dell'ufficio. Già l'opera di consacrazione spingeva a concludere ciò che si era iniziato, nel momento in cui le mistiche parole risplendono tra le porpore, e si svelano i loro sensi pieni di rilevanza.

*Con quali parole gli è porto il pallio  
dal primo dei diaconi. Cap. III*

Allora il rosso diacono gli pose sulle spalle il pallio, bianco con croci nere, in cui la spilla d'oro appuntò puri zaffiri<sup>35</sup>; e lodando il prezioso ornamento lo solleva

<sup>34</sup> È Ugo Aycelin il cardinale vescovo di Ostia a cui spetta il compito di consacrare vescovo Benedetto, che era solo cardinale prete.

<sup>35</sup> È Matteo Rosso Orsini, il più anziano tra i cardinali diaconi, a conferirgli il pallio, che, secondo il cerimoniale, doveva essere fissato con tre spille d'oro.

Saphyros defixit acus; laudansque monile  
 Fert sublime datum: «Certo non limite septum  
 Posse, sed effusas ubertim suscipe vires  
 In genus omne virum, pulso discrimine sexus,  
 75 Ad patris ingeniti, geniti quoque, flaminis almi,  
 Virginis intacte matris nascentis ab ortu  
 Et Petri Paulique ducum renovatus honorem,  
 Ecclesie titulum Romane, suscipe signum  
 Hoc tante virtutis, apex, de corpore sumptum  
 80 Principis etheri». Post hec sacratus adaucto  
 Insidens thalamo summus Bonifatius heros  
 Cruribus adfusum demisso poplite cetum  
 Atque alios patres suscepit, et oscula passim  
 Cornibus exhibuit. Digne clementia vultu  
 85 Panditur, atque genu supremum posse reflexo:  
 Namque decet fasces parvis radiare serenum,  
 Et magnis monstrare virum, si naribus efflant.

*Link all'immagine [10r]*

*Quomodo consecratus incepit «Gloria in excelsis»,  
 et de aliis sollempnitatibus misse. IIII Cap.*

His ita consurgens nascentis cantica Christi  
 Inchoat: angelicam vocem sonitumque tubalem  
 90 Effert, et celebris misse sollempnia complet.  
 Haud alii procerum: nam delibuta coronas

**74:** virum] pro virorum *add. sup. lin. V*    **80:** Post] Quomodo  
 recepit in sede prelatos ad pedem *add. in marg. sin. V*    **81:** Insidens]  
 ab insido, insidis *add. sup. lin. V*    **86:** serenum] id est serene *add. sup.*  
*lin. V*    **89** Inchoat] scilicet *add. sup. lin. V*    **91:** procerum] scilicet  
 sic faciunt *add. sup. lin. V*

**76:** ortu] orto *V: emend.*

nel darlo: «Prendi un potere non costretto da limite stabilito, ma forze effuse abbondantemente per ogni genere di uomini, allontanata ogni differenza di sesso, prendi, rinnovato, o signore, questo segno di così grande virtù, titolo della Chiesa romana, preso dal corpo del Signore celeste, ad onore dell'ingenito Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, dell'intatta vergine madre nata dal figlio e degli apostoli Pietro e Paolo». Dopo queste cose, consacrato, sedendo sull'alto seggio il sommo signore Bonifacio, accolse ai propri piedi il gruppo che gli era attorno inginocchiato e gli altri padri, e si offrì ai baci di tutti coloro che portavano la mitra. Degnamente si esibisce clemenza nel volto, e supremo potere nel ricevere la genuflessione; infatti, a chi detiene gli onori, conviene irradiare il sereno verso chi è debole, e mostrarsi forte verso i potenti, se soffiano rabbia dalle narici.

*In che modo, consacrato, iniziò il «Gloria in excelsis»,  
e le altre solennità della messa. Cap. IV*

Dopo queste cose, alzandosi comincia i canti del Cristo nascente: dà inizio a un coro angelico e un suono di tromba, e porta a compimento le solennità della magnifica messa. Non partecipano altri cardinali: infatti, né il gruppo dei cardinali, che porta corone consacrate,

- Non prius in festis, quam dictet epistula sensum  
 Turba solet, princepsve canit, sed libat eodem  
 Tiro novus varias impulso gutture voces,  
 95 Concrepat inde chorus; duplicat sua vulnera pason:  
 Hic petit unisonum stabili firmatus in unco,  
 Et liquidas errore vago modulamine voces  
 Per medium, perque omne solum, perque ardua firmat.  
 Ille tonum Romanus avet, clarum diapente  
 100 Ille canit, ferit ille gravem quartam diatesseron.  
 Lubricus in vocem, nescit consistere pernix  
 Italus, ipse notas refricans ceu nubila guttas,  
 At flatu melior vox Gallica lege morosum  
 Precinit, et guerblis geminans retinacula puncti  
 105 Instar habet duri percussa incudine ferri.  
 Nec tantum clerus, sed divis vestibus usi

*Link all'immagine* [10v]

Causarum patroni aderant, magnoque tumultu  
 Dum levita canit summo preconia pape,  
 Exclamare pio laudes de more celebres.

*De adventu nobilium Romanorum.*

*V Cap.*

- 110 Interea titulis redimiti sanguine et armis  
 Illustresque viri, Romana a stirpe trahentes  
 Nomen, in emeritos tante virtutis honores  
 Intulerant sese medios, festumque colebant

**93:** solet] scilicet esse *add. sup. lin. V* canit] repete non *add. sup. lin. V* eodem] scilicet cum *add. sup. lin. V* **95:** duplicat-pason] nam est in dupla proportione sicut se habent duo ad unum, id est dyapason *add. sup. lin. V* **100:** diatesseron] versus ypermaticus *add. sup. lin. V* **109:** Exclamare] id est exclamabant *add. sup. lin. V*

né il suo più alto rappresentante canta nelle solennità prima che l'epistola ne chiarisca il senso, ma, cantando, il nuovo eletto dà inizio alle varie intonazioni, poi risponde il coro; si raddoppia il pason<sup>36</sup>: cerca l'unisono fermato nella stabile legatura delle note, e, con vaga erratica modulazione, rafforza le fluide voci nei toni medi, in quelli bassi e in quelli alti. Il Romano cerca il tono, quello canta il chiaro diapente, quello, fuggevole nella quarta intonazione grave, prende il diatesseron. L'Italico pronto non sa fermarsi, egli stesso rinnovando le note, come le nubi fanno con le gocce; ma la voce gallica, migliore nel fiato, secondo la norma anticipa chi si attarda, e, raddoppiando la tenuta della legatura delle note, si mostra simile al duro ferro percosso sulle incudini. Né era presente soltanto il clero, ma lo erano anche gli avvocati, che usavano i piviali, e a gran voce, mentre il diacono canta le lodi al sommo papa, esaltano con pio costume le gloriose lodi<sup>37</sup>.

*L'arrivo dei nobili romani.*

*Cap. V*

Frattanto gli uomini insigniti di titoli, per il loro sangue e per le armi, e illustri, che traggono il nome dalla stirpe romana, si erano portati in mezzo ai meritati onori di tanta virtù, e celebravano la festa, formando

<sup>36</sup> Per il significato dei termini musicali usati cfr., ad es., le trattazioni di Johannes de Muris 1992, e di Johannes Ciconia 1993.

<sup>37</sup> In questo verso ci sono problemi prosodici per la parola «celebres», per la quale bisogna allungare la seconda *e*. Lo stesso problema si riscontra anche ai vv. I 29 e II 370.

- Aurata fulgente toga sociante caterva.  
 115 Ex ipsis devota domus prestantis ab Ursa  
 Ecclesie, vultumque gemens demissa superbum  
 Victa Columpna domus, necnon Sabellia mitis,  
 Stephanides senior, Comites, Aniballica proles,  
 Prefectusque urbis, magnum sine viribus omen,  
 120 Atque alii proceres, super hoc Campanus, et omnis  
 Nobilitas, clerus, populus, plebs, doctus, et infans,  
 Ac matrona gravis, iuvenis, confractus ab annis,  
 Advena, seu civis, turmis spectare triumphum  
 Porticibus sacrum, partimque invisere templo  
 125 Atque audire tubas vocum confundere pulsus.

*Link all'immagine [11r]*

*De coronatione et aliis sollempnitatibus  
 factis extra ecclesiam. VI Cap.*

- Iam dudum officii iuvat explicuisse labores,  
 Missarumque pium templi intra septa triumphum  
 Descripsisse metro; dehinc regnum texere voti est  
 Atque animi ritus, clerus quos servat ab olim  
 130 Extra progrediens populo plaudente corone.

*De coronatione specialiter.  
 VII Cap.*

Est gradibus prestans spatium, de marmore stratum  
 Undique sub divo, cui subiacet infima tellus

**115:** prestantis] scilicet ecclesie *add. sup. lin. V* **117:** domus] id est a *add. sup. lin. V* **123:** spectare] id est spectabant *add. sup. lin. V* **124:** invisere] id est invisebant *add. sup. lin. V* **125:** audire] id est audiebant *add. sup. lin. V*

**124:** sacrum] sacram *V: emend.*

un gruppo abbigliato di fulgida toga dorata. Tra questi la famiglia degli Orsini, devota alla gloriosa chiesa, e la vinta casata dei Colonna, che dimessa geme nel superbo volto, e quella mite dei Savelli, quella antica degli Stefaneschi, i Conti, gli Annibaldi, e il prefetto della città<sup>38</sup>, grande gloria senza forze, e altri nobili, inoltre il Campano<sup>39</sup>, e tutta la nobiltà, il clero, il popolo, la plebe, il dotto e l'infante, e la grave matrona, il giovane, quello spossato dagli anni, lo straniero, il cittadino, in gruppi guardano il sacro trionfo nei portici, e in parte ammirano il tempio e ascoltano le trombe e mescolano le loro voci.

*L'incoronazione e le altre solennità  
all'esterno della chiesa. Cap. VI*

Già piace essere andati avanti nelle fatiche dell'impegno assunto, e aver descritto in versi il pio trionfo tra le mura del tempio; da ora in poi è desiderio del mio animo tessere l'incoronazione e i riti che il clero osserva da sempre uscendo all'aperto mentre il popolo plaude alla corona.

*L'incoronazione nei suoi particolari.  
Cap. VII*

Vi è un ampio spiazzo, che precede una scalinata, fatto tutto in marmo, a cielo aperto; alla sua base, il suolo si apre a formare una piazza, o, per dir meglio,

<sup>38</sup> Si tratta di Pietro di Vico.

<sup>39</sup> Non è possibile stabilire con precisione a chi faccia riferimento.

In plateam, meliusque viam fortassis in amplam,  
 Quod magnum latumque patet, quod et eminentis altis  
 135 Porticibus patulisque domus ad lumina lustris.  
 Hinc facile est diadema ducis spectare, togatum  
 Cernere diffusas series; hoc sistitur aptim  
 Et solium thalamusque loco, quod protinus heros,  
 Ut prius, insignis casula variante colorem  
 140 Insedit, sacris pedibus subsellia calcans.  
 Tunc senior levita manu diadema, vetustum  
 Imperii signum, pavonis cortice candens  
 Pennarum, intexto gemmis radiantibus auro  
 Vallatum in girum, cui summo in vertice carbo

*Link all'immagine [11v]*

145 Evomit, et cubitu gemmarum maxima flammam,  
 Imposuit capiti, spero cubitusque figuram,  
 Accipiens frigidum, lapidum fulgoris inane  
 Quondam, sed nivei plenum candoris acuto  
 Vertice contentum, gemma nunc temporis auctum.  
 150 Hec Romana tenens quondam fastigia Cesar  
 Imperitans mundo, magnus pietate monarcha,  
 Constantinus apex statuit, dum primus in orbe  
 Fonte sacro purgatus herus, proprium sibi regnum

135: domus] genitivi casus *add. sup. lin. V* 136: togatum] pro  
 togatorum *add. sup. lin. V* 137: aptim] alias apte *add. sup. lin. V*  
 143: auro] id est in *add. sup. lin. V*

forse, una larga via; si distende, infatti, in lungo e in largo, e si eleva in alti porticati e in larghe aperture per dar luce al tempio. Da qui è facile guardare il diadema della somma guida, distinguere le ampie schiere dei togati; in questo punto è opportunamente sistemato il trono e vi è la sede, dove subito il signore, come prima, si assise, insigne per la casula dal colore cangiante, con i sacri piedi poggiati sullo sgabello. Allora, il primo dei diaconi, prendendo tra le mani il diadema – antico simbolo di comando, rifulgente nella parte esterna di penne di pavone, con una cornice, tutt'intorno, d'oro in cui sono incastonate gemme risplendenti, nella cui sommità e nel cui cubito un carbonchio, la massima tra le gemme, irradia la sua luce – glielo pose sul capo<sup>40</sup>: quel diadema che ha l'aspetto di una sfera e di un cubito<sup>41</sup>, e che un tempo era privo dello splendore delle pietre, ma era appagato dalla sua sommità a punta, pieno di niveo candore, mentre ai nostri tempi si adorna con quella gemma.

Il Cesare che un tempo reggeva il massimo potere di Roma, imperando sul mondo, l'imperatore Costantino<sup>42</sup>, monarca grande per la religiosità, stabilì così: poiché fu il primo signore al mondo a essere pu-

<sup>40</sup> È sempre Matteo Rosso Orsini a imporre la tiara. Quella descritta nell'inventario del 1295 era, effettivamente, tempestata di pietre preziose e sormontata da un grande rubino; alla base aveva una sola corona, che, però, era ornato di smalti e non gemmato; sopra la corona, settanta perle facevano da sfondo a centosessantacinque rubini e smeraldi. Cfr. Molinier 1884, p. 47, n. 667.

<sup>41</sup> Sul cubito come immagine dell'arca cfr. Paravicini Bagliani 2009, p. 122 s.

<sup>42</sup> L'intero passo fa riferimento alla cosiddetta Donazione di Costantino.

Seu frigium manibus Silvestri in vertice pressit;  
 155 Officiumque humilis gessit stratoris, ab ipso  
 Mundatus lepra, monitus per sompnia princeps.  
 Qui licet in terris Petri successor apertum  
 Et clausum retinere queat procul obice celum,  
 Confessor tamen ipse sacer latitabat in antris,  
 160 Martirii palmam devoto pectore zelans;  
 Usquequo advectus coram stetit, atque prophantem  
 Audiit Augustum. Petri Paulique ducatu  
 Post scelus exosum, postisque in crimine metis,

*Link all'immagine [12r]*

Ad Christum veramque fidem sanctum quoque dogma  
 165 Venturum baptisma datur, miracula clarent.  
 O pietas immensa Dei, spatiosa per omnes,  
 O virtus, o digna salus, cui parcere pulcrum est  
 Hiis, quibus inspiras miserando noscere casus,  
 Atque pati miseris, homines se credere magnos,  
 170 Fortunamque brevem, subiectis pandere dextram  
 Innocuam, ut seseque putent trivisse superba,  
 Dum proprios superant animos iam cede cruentos.

**157:** Qui] scilicet Silvester *add. sup. lin. V*    **158:** obice] hic obex *add. sup. lin. V*    **162:** Audiit] pro audivit *add. sup. lin. V* ducatu] derivatur a dux, ducis, secundum Huguicionem *add. sup. lin. V*    **163:** postisque] id est impositis *add. sup. lin. V*    **166:** O pietas] Exclamatio actoris *add. in marg. dx. V*    **169:** pati] id est pro compati *add. sup. lin. V*

rificato al sacro fonte, quella che era la sua corona<sup>43</sup>, ossia il diadema frigio, lo impose di sua mano sul capo di Silvestro, e si assunse l'umile compito di tenere le briglie del cavallo di colui dal quale era stato guarito dalla lebbra, principe ammonito in sogno. Questi, sebbene, essendo il successore in terra di san Pietro, potesse aprire le porte del cielo e tenerle sbarrate, pure egli stesso, santo confessore, si teneva nascosto in caverne, prediligendo con cuore devoto la palma del martirio. E ciò finché fu portato al suo cospetto e udì l'Augusto che parlava. Con la guida di Pietro e Paolo, dopo l'odioso delitto, posto un limite agli errori, a lui che stava per venire a Cristo, alla vera fede e al santo dogma viene impartito il battesimo, e si manifestano i miracoli.

O immensa pietà di Dio che si apre a tutti, o virtù, degna salvezza, per cui è cosa bella perdonare a coloro ai quali commiserando ispiri la conoscenza degli errori, compatire i miseri e indurre gli uomini che si credono grandi a considerare la brevità della fortuna, a offrire la destra benefica a coloro che sono sottomessi, così che possano credere di aver messo da parte ogni manifestazione di superbia, mentre dominano i loro animi cruenti di strage.

<sup>43</sup> La tiara papale, che all'epoca di Bonifacio VIII aveva ancora una sola corona, è chiamata anche «regnum», nei testi liturgici relativi alla cerimonia di incoronazione papale.

*Processio et ordo processionis.*  
*VIII Cap.*

Ergo ubi post morulam patribus procedere visum est.  
Principio crux celsa Dei suffectaque celtis  
175 Ingenio rutilans hastili fertur in altum.  
Post ipsam quadratus equus, detectus ab ante,  
Velatusque rubro scarleti tergora nacto,  
Cinneus ad dextram vehitur; vexilla sequuntur

**173:** Ergo-est] Ordo processionis talis consuevit hactenus observari: primo crux; secundo equus faleratus ad [e *add. et expunx.* V] dextram; tertio portantes duodecim vexilla parva; quarto duo prefecti navales pluvialibus induti; quinto archiepiscopi et episcopi forenses; sexto abbates urbis; septimo episcopi cardinales; octavo presbiteri cardinales; nono scrinariii et advocati sericis induti; decimo tam subdiaconi regionarii quam schola cantorum cum Grecis; undecimo subdiaconi basilicarii et domini pape; duodecimo diaconi cardinales proximi pape bini incedunt. Ante pontificem aliquantulum sequestratus incedit prior subdiaconorum, regionarius cum tobalea; tertio decimo dominus papa coronatus incedit. Post dominum papam prefectus urbis indutus manto pretioso et calciatus una zanca aurea, altera rubea, et circa eum iudices pluvialibus induti; archidiaconus vero si esset, inter dominum papam et cardinales diaconos deberet incedere, cuius archidiaconi et prioris basilice Lateranensis palatii portantium ferulas officium est ordinare processionem, sed nunc loco archidiaconi istud officium facit prior diaconorum; prior basilice iuxta primicerium inter diaconos cardinales et subdiaconos debet incedere *add. in marg. dx. et inf. V* **178:** vexilla] bandera vocantur *add. sup. lin. V*

*La processione e l'ordine della processione*  
*Cap. VIII*

Dunque, dopo una piccola pausa, ai padri parve opportuno procedere<sup>44</sup>.

In testa, eccelsa e alta, la croce di Dio, scintillante per la sua eccelsa cesellatura, è portata sulla punta di un'asta. Dopo di essa è condotto sulla destra un cavallo bianco come un cigno, falerato<sup>45</sup>, scoperto sul davanti e coperto nelle terga con una guadrappa di

<sup>44</sup> Questa è la traduzione della lunga glossa marginale. «L'ordine della processione finora è stato solitamente questo. Per prima viene la croce; per secondo un cavallo falerato sulla destra; nella terza fila coloro che portano dodici vessilli piccoli; nella quarta i due prefetti navali che indossano i piviali; nella quinta gli arcivescovi e i vescovi che vengono da fuori; nella seta gli abati romani; nella settima i cardinali vescovi; nell'ottava i cardinali preti; nella nona gli scrinari e gli avvocati che indossano abiti di seta; nella decima sia i suddiaconi regionari che i cantori con i Greci; nell'undicesima i suddiaconi basilicari e del papa; nella dodicesima i cardinali diaconi procedono a due a due vicini al papa. Prima del pontefice, a un po' di distanza, incede il primo suddiacono regionario con la tovaglia; nella tredicesima incede il papa con la corona. Dopo il papa viene il prefetto di Roma, con indosso un manto prezioso e calzari di diverso colore, uno dorato e l'altro rosso, e attorno a lui avanzano i giudici che indossano piviali; qualora ci fosse un arcidiacono, dovrebbe stare tra il papa e i cardinali, il cui compito sarebbe ordinare la processione dei portatori delle ferule dell'arcidiacono e del priore della basilica del palazzo lateranense, sebbene ora al posto dell'arcidiacono tale compito sia svolto dal primo diacono; il priore della basilica deve incedere vicino al primicerio, tra i cardinali diaconi e i suddiaconi».

<sup>45</sup> Il senso dell'aggettivo «quadratus», in questo contesto, si ricava dalla lettura degli *Ordines* per l'incoronazione papale, nonché dalla glossa dello stesso Stefaneschi, che spiega la sequenza della processione.

Ordine bis seno tenus, et pluvialibus ambo  
 180 Navales perfecti adeunt, quos protinus omnis  
 Infula pontificum sacrato vertice candens  
 Subsequitur, numerum veniens Romanus et abbas

*Link all'immagine [12v]*

Aggerat; hos retro lento procedere passu  
 Pontificum veneranda cohors, pars una senatus  
 185 Aggreditur, clausis pars altera septa planetis  
 Presbiterum gravitate sua succedere dignum  
 Hiis putat; at longo protensa sub ordine turba  
 Scribarum, doctumque simul, legumque professum  
 Hos tantos sectare patres, cetusque canentum  
 190 Cum Grecis aliisque viris, qui psallere doctum  
 Ensiferum potuere ducem, post terga priorum  
 Incedunt, similisque manus tunicata per artus  
 Pontificis Romane urbis postrema ferebat  
 Agmina, qua filum recte servavimus ale  
 195 Nos levitarum cuneus, nos illa senatus,  
 Dalmaticas vestita togas pars nobilis una.  
 Illicet assequitur, scandens mantilibus albis  
 Tectos undique equos, legio ceu cuncta bicornis,  
 Ut festo clarere die possetque triumphis.  
 200 Fecerat hac serie proceres incedere ritus:  
 Edocet hoc etiam, ne fors abolescat in evum,

**186** : presbiterum] id est presbiterorum *add. sup. lin. V* **188**:  
 doctumque] id est doctorumque *add. sup. lin. V* professum] id est  
 professorum *add. sup. lin. V* **189**: sectare] id est sectabatur *add.*  
*sup. lin. V* **190**: doctum] id est Paulum *add. sup. lin. V* **194**: qua]  
 scilicet manu *add. sup. lin. V* **195**: levitarum cuneus] scilicet sub-  
 diaconos pape *add. sup. lin. V* **199**: triumphis] *ex triumphis corr. V*

**199**: triumphis] *ex triumphis corr. V*

colore rosso scarlatto<sup>46</sup>. Seguono i vessilli in due file da sei, e procedono entrambi i prefetti navali con i piviali, che da presso segue tutto il gruppo di cardinali con la testa coperta dalla candida benda; gli abati romani, venendo, aumentavano il numero; dietro di essi comincia a incedere con passo lento la veneranda coorte dei vescovi che costituisce una parte del collegio cardinalizio, mentre l'altra parte, circondata dalle chiuse pianete dei preti, pensa che sia giusto seguirli con la propria gravità; dopo tanto grandi padri, segue il gruppo degli scrinari disteso in lunga fila, e quello dei dottori e degli esperti di legge, e il gruppo dei cantori incede dietro di loro con i Greci e con gli altri uomini che potettero esaltare il dotto apostolo san Paolo armato di spada; un simile gruppo di uomini che indossavano sulle membra la tunica<sup>47</sup> chiudeva la schiera del vescovo della città di Roma, di cui noi, posti sull'estremità dei diaconi, noi che facevamo parte di quell'unico drappello del nobile collegio cardinalizio vestito di damatica, chiudemmo la fila della retta ala<sup>48</sup>. Ecco, in tal modo segue l'intera legione di coloro che portano la mitra bicorne, posta su cavalli coperti di bianchi manti, perché potesse risplendere per i trionfi in quel giorno festivo. Il rito aveva fatto procedere quei nobili in tale ordine, e insegna questo anche perché la sorte non lo faccia scomparire nel tempo; i resoconti lo conservano

<sup>46</sup> Sulla "bianca cavalcata" cfr. Dykmans 1977, II, pp. 171-173 e 272-274; nonché Paravicini Bagliani 1996 pp. 205-206. Sulla strada che veniva percorsa per recarsi in Laterano cfr., ad es., Lauer 1911, pp. 157 ss. e 186 ss.

<sup>47</sup> Sono i suddiaconi basilicari, come si evince dalla glossa dello stesso Stefaneschi.

<sup>48</sup> Dell'elezione cardinalizia di Iacopo Stefaneschi si è già parlato nell'introduzione e nella nota alla protasi del libro I.

*Link all'immagine [13r]*

In scriptis monumenta tenent. Sed vadere recto  
 Tramite quis poterat? Durum est servare maniplos  
 Indoctos, doctosque viros, ubi plurimus urget  
 205 Impetus, et varii letis se cetibus addunt.

*Qualiter coronatus incedebat, et de regibus Sicilie  
 et Ungarie eum adexterantibus. IX Cap.*

Dumque moras piget esse via, finemque laboris  
 Expetimus, dehinc summus apex, cui tanta relucet  
 Gloria, sublimi frigio vestitus et auro,  
 Cornipedemque sedens niveum sub tegmine nacti  
 210 Mandentemque genis ibat quo letior aurum,  
 Adventabat, equo candens, diademate, palla  
 Aurataque superpalla: nam cuspide plume  
 Cyprensis consuta nitet. Tunc lora tenebant  
 Illustres Gallique duces, Carolusque secundus  
 215 Rex Siculus, Carolusque puer prolesque iuventa  
 Floridus Ungarie, materno a stipite nomen  
 Regis habens: dextram pater accipit, atque sinistram  
 Filius, ardentem habitu, quos uvea tinxit  
 Grana rubens. Siquidem Terre per rura Laboris  
 120 Hii reges sociare patrem venere volentes,  
 Iure tamen: nam scepra tenet vassallus ab ipso  
 In feudum Siculus. Necnon de more vicissim,

**211:** candens] cadens *V*: *emend.*    **215-216:** Rex-nomen] *add. in marg. inf. V*    **218:** tinxit] *ex tincxit corr. V*    **221:** vassallus] *alias subiectus add. sup. lin. V*

**221:** vassallus] *ex vasallus corr. V*    **222:** feudum] *fedum V: emend.*

negli scritti. Ma chi poteva andare nel giusto ordine? È difficile mantenere i manipoli non avvezzi, e i dotti uomini, quando urge un grande impeto, e molti si agguingono ai lieti gruppi.

*Come incedeva incoronato, coi re di Sicilia  
e di Ungheria ai fianchi. Cap. IX<sup>49</sup>*

Poi, mentre rincesce che ci si attardi per via e cerchiamo la fine della fatica, la somma guida<sup>50</sup>, in cui riluce tanta gloria, vestito dell'alto copricapo frigio orlato d'oro, sedendo su un destriero che era bianco sotto la gualdrappa, e che aveva in bocca un morso d'oro per il quale procedeva molto lietamente, avanzava, splendente per il cavallo, per il diadema, per il manto e per il sopramanto dorato: infatti rifulge cucito con l'ago di Cipro<sup>51</sup>.

Tenevano allora le briglie gli illustri signori francesi, Carlo II re di Sicilia e Carlo, fanciullo e giovane florido figlio d'Ungheria, che assume il titolo di re da parte materna<sup>52</sup>: il padre prende la destra, il figlio la sinistra, fiammeggianti nell'abito, che rossi chicchi d'uva tinsero. Se certamente questi re, volendo accompagnare il padre, vennero attraversando i campi della Terra di Lavoro, ciò fu fatto a buon diritto: infatti, il

<sup>49</sup> Nel manoscritto, il titolo del capitolo sembra che debba essere inserito immediatamente prima di *dehinc*, ma la posizione appare eccentrica.

<sup>50</sup> Nel verso si riscontra un problema prosodico a proposito della parola «apex», la cui *a* iniziale deve essere considerata lunga.

<sup>51</sup> Sul pregio dei ricami in oro, tipici di Cipro, cfr. anche Braun 1907, p. 221.

<sup>52</sup> Carlo Martello, figlio primogenito di Carlo II d'Angiò e di Maria d'Ungheria, morto a Napoli nell'agosto 1295.

*Link all'immagine* [13v]

- Divisum sortita locum, Romana senectus  
 Id peragit procerum terre celiq[ue] ministro.  
 225 Dum pergit sacratus apex, quem circuit amplus  
 Miles, eques, post terga ruens festumq[ue] decorans,  
 Apulus et Gallus, Romanus et inclitus omnis,  
 Nobilitas Campana, sequens vestigia summi  
 Principis, an numerum poterit quis pandere metro?  
 230 Deficimus, vincique iuvat, subcumbere rebus  
 Verba placet; voliti est, mentem ne obliviam captent,  
 Quod rubeis croceisque rigis umbracula velent  
 Mixta ducem, fari radius ne verberet illum  
 Obiectus, laterisque comes paulumq[ue] sequester;  
 235 Quod ferat obsequium pretiosum gausape nari  
 Sublevita prior; manto quod splendidus una  
 Auri subcintus caliga, subcintus et una  
 Scarleti, ponendus erat prefectus et alme  
 Urbis apostolicum iuxta, comitantibus illum  
 240 Iudicibus, tectis pluviali corpora scisso.

**230:** Deficimus] De umbraculo *add. in marg. sin. V* **231:** voliti] sed tamen secundum Huguicionem quandoque invenitur hoc volitum , voliti, a volo, vis *add. sup. lin. V* **235:** Quod] De prefecto Urbis *add. in marg. sin. V* **237:** caliga] alias zanca *add. sup. lin. V*

Siculo, come vassallo, tiene da lui in feudo lo scettro. Nondimeno, avvicinandosi secondo il costume, gli anziani della nobiltà romana, avendo in sorte un luogo che dividevano, fanno ciò per il ministro della terra e del cielo.

Mentre la sacra guida prosegue, e lo circonda un gran numero di nobili e di cavalieri che corrono dietro di lui e lo festeggiano onorandolo, l'Appulo e il Francese, e ogni notabile romano, e la nobiltà campana, che seguono i passi del sommo principe, potrebbe forse qualcuno esporre in versi il loro numero? Noi non siamo in grado, e ci piace essere incapaci di farlo, piace che le parole siano inferiori ai fatti. Si vuole – perché l'oblio non annebbi la mente – che un ombrello variopinto con righe rosse e gialle copra la guida, perché il raggio del sole non lo colpisca, trovandosi lui di fronte; e che, accompagnandolo di fianco e un po' più in mezzo, il primo suddiacono porti il prezioso panno per il naso, segno di ossequio; e che anche il prefetto della nobile città, splendido per il manto, indossando un calzare dorato e uno scarlatto, dovesse stare vicino al pontefice, accompagnandolo i giudici, coperti nel corpo da un piviale aperto sul davanti.

*Qualiter signabat populum.  
X Cap.*

Sic igitur vadens, redimitus tempora regno,

*Link all'immagine [14r]*

Summus apex propriam signabat acumine dextre  
 Devotamque sibi cupidamque invisere plebem,  
 Que laudes exclamat hero, quem et vivere longum  
 245 Optat. At in clauso sibimet condicere presul  
 Posset, dum metuit summe fastigia molis!  
 Causa laboris honos, timor intus, gloria pulsans  
 Deforis, ac thalamo sublimis in ethera Petri  
 Quisque preest, paveat; victam sub turbine vitam  
 250 Expedit. O quam orbis durum est disponere habenas!  
 Hec dum pastor agit, senior levita priorque,  
 Effigies ubi sacra manet protractaque tantum  
 Cernitur, aspectu rutilans a numine divo  
 Effigies, vacuas gestantes pollice ferlas  
 255 Diffusas repetunt acies, illasque recursant  
 Sepius, et legem statuunt, ne forte vagentur  
 Immemores, redeuntque sua consistere scala.

*De arcubus factis a Romanis et hastiludiis  
XI Cap.*

Hoc illi, verum populus lustraverat urbem  
 Arcubus in morem veterem, qua tendere mos est,  
 260 Atque frequens patrem currens stipabat euntem:

**254:** ferlas] id est ferulas *add. sup. lin. V*

*Come benediceva il popolo.*

*Cap. X*

Dunque, procedendo in questo modo, cinte le tempie con la corona, la somma guida benediceva con la punta della mano destra il popolo a lui devoto, desideroso di vederlo e che grida lodi verso il suo signore, augurandogli di vivere a lungo.

Nel suo profondo petto possa il presule essere d'accordo, mentre ha timore per i fastigi del sommo peso! È causa di fatica l'onore, costituisce un timore interiore la gloria che esteriormente giunge, e chiunque presiede alle stanze di Pietro sublime in cielo abbia paura: egli vive una vita vinta dal turbine. Quanto è duro reggere le briglie del mondo!

Mentre il pastore fa queste cose, nel borgo in cui c'è la sacra effigie del santo arcangelo Michele e la si vede sporgere molto, effigie splendida nell'aspetto del divino nume, il diacono più anziano e il priore della basilica vaticana, portando tra le dita lunghi bastoni senza punta, si volgono alle vaste folle, e le raggiungono più volte, e stabiliscono un ordine, perché non vadano errando immemori, ed esse tornano a stare nel posto per loro stabilito.

*Gli archi preparati dai Romani e le giostre.*

*Cap. XI*

Quelli facevano ciò, ma il popolo aveva decorato la città con archi, secondo il costume antico, nei luoghi per cui è consuetudine andare<sup>53</sup>, e accorrendo in gran

<sup>53</sup> Una descrizione degli archi fatti dalla popolazione romana in occasione di eventi solenni c'è, ad esempio, in Saba Malaspina

*Link all'immagine* [14v]

- In quem iactus erat valide per cuncta monete.  
 Seu auri, seu forte nitens argentea stridat,  
 Consulibus quondam licuit dispergere passim  
 Quodque genus nummi, vetitum nunc temporis aurum  
 265 Iactari in vulgus: tenet hec insignia princeps.  
 Instaurat populus varios ad ludicra ludos,  
 Atque secant animos studia in contraria plebes.  
 Pascitur obtutu, iuvenum pars vescitur amplas  
 Excerpsisse manu faleras, pars aurea pubes  
 270 Infremit alipedum nudari vestibus ancas,  
 Purpureasque dolet fronti decedere victas,  
 Pars laudes, pars gliscit opes, pars ludere campo  
 Certat, et obliquas effringere cursibus hastas.  
 Pars stupet insuetas senii succrescere pompas  
 275 Spem preter, sic fracta dies mirata vetustum  
 Tempus, ut extollat, compellitur invida presens.  
 Occurrunt ad festa viri vexilla ferentes  
 Ecclesie de sorte Dei, quo nomine clerus  
 Dicitur; in partes varias redolentia thura

*Link all'immagine* [15r]

- 280 Obtulit, oblata suscepit sumptaque in ignes  
 Intulit, atque focus signatis pectore fumum  
 Accepit, psallente choro, dum flexilis undat  
 Argenti funis spiratque vaporibus ignis.

280: oblata] alias oblatum *add. sup. lin. V*

282: flexilis] flexillis *V: scr.*

274: senii-pompas] *cfr. Lin., X, 13, 7*

folla stringeva il papa che procedeva: verso il popolo, dappertutto, avveniva il lancio di moneta buona<sup>54</sup>. Che suoni d'oro o anche d'argento splendente, un tempo fu lecito ai consoli spargere dappertutto ogni genere di moneta, ma ora è vietato lanciare l'oro al popolo; al pontefice spettano queste cose insigni. Il popolo prepara vari giochi e gare, e le persone dividono i propri animi tra intenti contrari. Si pasce nel guardare, una parte dei giovani si pasce nell'aver preso tra le mani le grandi falere; la parte migliore dei giovani è ansiosa che siano spogliati delle gualdrappe i dorsi dei veloci destrieri, e si duole che siano staccate dalla fronte di quelli le purpuree testiere; una parte accresce le lodi, una parte arde nel darsi da fare, una parte si sfida a gareggiare nel campo, e a spezzare correndo le opposte lance. Una parte rimane stupita che oltre ogni speranza crescano le desuete glorie dell'età antica, così, dopo che il giorno tramontato ha ammirato l'antico tempo, il presente giorno è spinto ad esaltarlo per emulazione. Accorrono alle feste, portando i vessilli della chiesa, gli uomini che appartengono alla sorte di Dio, nome con cui è chiamato il clero; in varie parti portò gli incensi odorosi, prese quelli che venivano e mise nel fuoco quelli ricevuti, e, benedetti i fuochi, accolse nel petto il fumo, mentre il coro cantava, mentre fluttuava la flessibile fune d'argento del turibolo e il fuoco spirava in vapori.

1999, p. 198, a proposito dell'arrivo di Corradino di Svevia, il 24 luglio 1268.

<sup>54</sup> Secondo il cerimoniale, a questo punto, era il siniscalco a lanciare tre manciate di monete. Altri tre lanci, da parte del papa, erano previsti anche in fasi successive: il primo nei pressi delle chiese di S. Adriano e di S. Martina; altri due dopo essere arrivato alla chiesa di S. Giovanni in Laterano.

*De Iudeis et oratione ad eos*  
*XII Cap.*

Ecce super Tibrim positum de marmore pontem  
 285 Transierat, provectus equo Turrique relicta  
 De Campo, Iudea canens, que cecula corde est,  
 Occurrit vesana duci, Parione sub ipso,  
 Que Christo gravidam legem plenamque sub umbra  
 Exhibuit Moysi; veneratus et ille figuram  
 290 Hanc post terga dedit, cauto sermone locutus:  
 Ignotus, Iudea, Deus tibi cognitus olim,  
 Qui quondam populus, nunc hostis, qui Deus et rex  
 Obnubi patitur, presentem tempnere mavis,  
 Quem fragilem reputas hominem sperasque futurum,  
 295 Et latet ipse Deus. Gentes accedere norunt,  
 Tu fugis, in propria venientem pellere seva  
 Non metuis. Roseum pro te pius ecce cruorem  
 Fudit humi, quem dira necas, et credere stulta

*Link all'immagine [15v]*

Detrectas, moritura ruis, quia nescia sensus.  
 300 Sed redeas, miserante Deo, dum Christus in ara,  
 Filius et verbum patris, de lumine lumen,  
 Nostra salus tensis manibus sub stipite pendet.  
 Tempus erit, quo iusta dabit, meritumque laboris  
 Iudicio reddet, iudex super ethera visus.

286: cecula] alias perfida *add. sup. lin. V*    290: dedit] id est reddidit *add. sup. lin. V*    291: Iudea] casus vocativus *add. sup. lin. V*    296: propria] alias proprium *add. sup. lin. V*    304: ethera] alias super aera *add. sup. lin. V*

*I Giudei e il discorso rivolto a loro**Cap. XII*

Ecco che aveva attraversato il ponte di marmo posto sul Tevere, essendo avanzato a cavallo e avendo lasciato la torre di Campo, mentre, cantando, sotto lo stesso Parione, si fece incontro al pontefice la folle Giudea, che è cieca in cuore e che mostrò la legge che, sotto l'ombra di Mosè, aveva raggiunto la pienezza ed era pronta per Cristo. Avendo venerato anch'egli l'immagine della legge, voltò le spalle, e parlò con cauto discorso: «O Giudea, ti è ignoto il Dio che un tempo fu noto a te che in passato fosti il suo popolo e ora sei suo nemico, il Dio e re che sopporta di essere oscurato; tu preferisci disprezzare il Dio presente, che reputi uomo fragile, e ne aspetti uno futuro, mentre ti rimane nascosto lo stesso Dio. Le genti sanno accostarsi a lui, ma tu fuggi e non temi, crudele, di scacciare lui che è venuto in ciò che gli appartiene. Piamente ecco che sparse in terra il suo rosso sangue per te, che crudele lo ammazzi, che stolta rifiuti di credergli e che corri verso la tua morte, perché non comprendi il suo significato. Ma possa tu ritornare, per la commiserazione di Dio, mentre Cristo, Figlio e Verbo del Padre, luce della sua luce, nostra salvezza, sull'altare pende dalla croce con le mani aperte. Verrà il tempo in cui farà giustizia, e col suo giudizio renderà merito al travaglio, giudice apparso nell'alto dei cieli».

*De via, quam servat papa in processione et adventu  
ipsius ad Lateranum. XIII Cap.*

- 305 Hos linquens, qua et sacra via est, qua templa coluntur  
 Marci, quaque ferox iuvenisque Adrianus in armis,  
 Romulei qua templa iacent, qua celsa Colossus  
 Quaque pius colitur Clemens, qui dexter eunti est,  
 Progrediens princeps Lateranum summus in orbe  
 310 Appulit, haud frigium, mitram sed vertice gestans,  
 Pondere confectus nimio. Tunc cetus ovantum,  
 Ac si festa patris caperent exordia, pompas  
 Ostentant ludosque novant clanguntque tubarum  
 Era, repercusso laterum per concava flatu.  
 315 At litui stridere vices, et cymbala strident;  
 Tympana congeminant sonitum, nec verberare tunsas  
 Discunt ferre gradum; tibi sed cornubia substant,

*Link all'immagine [16r]*

- Que digitis commota canis. Ciet ergo iuventam,  
 Cornipedumque animos extollit buccina clangens  
 320 In stadium. Clipeos, astas, vexilla, togasque,  
 Et faleras iam vulgus habet, volitantia iactu  
 Plaudentum, quasi fine dato currentibus armis.  
 At Lateranensis gaudens domus inclita templi  
 Concrepat in laudes, campanas solvit et omnes

**305:** Hos] id est Iudeos *add. sup. lin. V*    **306:** ferox] alias prior *add. sup. lin. V*    **309:** Lateranum] alias Laterano *add. sup. lin. V*    **311:** cetus] nominativi casus singularis numeri *add. sup. lin. V*    **315:** vices] id est per *add. sup. lin. V*    **318:** Ciet] a cicio, -es, secunde coniugationis *add. sup. lin. V*    **320:** vexilla] id est bandera *add. sup. lin. V*

**310:** frigium] frugium *V: emend.*

*La via seguita durante la processione  
e l'arrivo in Laterano. Cap. XIII*

Lasciando costoro, procedendo lungo la via sacra e i luoghi dove si venera la basilica di S. Marco, dove si trova il feroce e giovane Adriano in armi<sup>55</sup>, dove sono collocati i templi di Romolo<sup>56</sup> e l'ecceleso Colosseo, dove è venerato il pio Clemente, che si trova a destra di chi va, il principe sommo del mondo giunse al Laterano, non portando in testa il copricapo frigio, ma la mitra, essendo egli stanco per il troppo peso<sup>57</sup>. Allora il gruppo di coloro che lo acclamavano, come per accogliere i festosi esordi del padre, mostrano ogni magnificenza, rinnovano le feste, fanno risuonare il bronzo delle tube, essendo stato soffiato il fiato dalle profondità dei polmoni. E risuonano vicendevolmente i litui e i cembali; i timpani si uniscono al suono, pur se, colpiti, non riescono a portare quel ritmo; ma i corni subentrano, che sono mossi dalle bianche dita. La squillante buccina scuote dunque la gioventù e eccita l'animo dei cavalli per la corsa. Già il volgo ha i clipei, le aste, i vessilli, le toghe e le falere, che volano al lancio degli acclamanti, quasi che fosse dato un termine alle veloci armi. Ma l'inclito palazzo del tempio del Laterano, gioendo, erompe in lodi, scioglie le campane, e tutte risuonano armoniosamente, e i duri

<sup>55</sup> Nella chiesa di S. Adriano il santo era rappresentato come un giovane cavaliere.

<sup>56</sup> Corrisponde alla chiesa dei SS. Cosma e Damiano.

<sup>57</sup> Secondo il cerimoniale, solo dopo essere giunto in Laterano ed essersi seduto sulla sede stercoraria, il papa depondeva la tiara e prendeva la mitra.

- 325 Concentu resonant, contusaque dura metalla  
 Fune tamen contracta tremunt. Sic templa per urbem  
 Pone viam fecere duci, primusque sacerdos  
 Cardineus, sacram princeps dum tendit ad aulam,  
 Ut levita prius cecinit preconia, septus
- 330 Iudicibus declamat hero laudesque perorat  
 Olli. Quin residens Silvestri in limina ductus,  
 Munera divisim largitur cardine fultis,  
 Presulibusque aliis, clero, laicisque ministris  
 Summus apex, humeros roseum vestitus amictum.

*De sollemnitatibus, que servantur  
 in sede stercoraria. XIV Cap.*

- 335 Hec ita, ne immemores videamur querere fastus  
 Ac humilem tempsisse domum, sollempnia cleri

*Link all'immagine [16v]*

- Pandimus. En sedes capiens de stercore nomen  
 In platea est circa templum, despecta parumper  
 Visa novis, quia feda loco; qua maximus herus
- 340 Hoc fortasse die recubans, ubi primitus illic  
 Non foret adventu positus, ter missile iactat  
 In populum faturque docens: «Non aurea nobis  
 Argentumque nitens nobis ad gaudia non sunt,  
 Quod tamen est, hoc prompta manus dispergere temptat».
- 345 Ergo potest sine fraude pie de stercore sumptus

**327:** Pone] id est iuxta *add. sup. lin. V*    **331:** Olli] id est illi *add. sup. lin. V*    **338:** circa] alias iuxta *add. sup. lin. V*

**335:** fastus] faustus *V*

metalli, colpiti, sono fatti muovere dalla fune che viene tirata. Così, per la città, le chiese segnavano quasi la via per la guida, e il primo cardinale prete<sup>58</sup>, mentre il principe va verso la sacra sede, come prima il diacono aveva cantato l'elogio, circondato dai giudici, rivolge il discorso al signore e celebra le sue lodi. Fermatosi e condotto alla cappella di san Silvestro, la somma guida, con le spalle coperte da un manto rosso, elargisce doni dividendoli tra i cardinali, gli altri preti, il clero e i laici a lui sottoposti.

*I riti solenni che vengono osservati sulla sedia stercoraria.*

*Cap. XIV*

Perché non sembri che, immemori, ricerchiamo i fasti mentre abbiamo disprezzato l'umile casa, mostriamo, così, questi solenni riti del clero. Ecco che nella piazza vicina al tempio vi è una sedia che prende il nome dallo sterco, che appare piuttosto disprezzata nei nuovi tempi, perché sporca; il massimo signore, sedendosi su essa in questo giorno, lì dove prima non si sarebbe forse seduto al suo arrivo, lancia tre manciate di denaro al popolo e dice predicando: «L'oro e lo scintillante argento non sono per la nostra gioia; ciò che abbiamo, la mano pronta si ingegna a distribuirlo»<sup>59</sup>. Dunque, senza inganno, si può credere piamente che

<sup>58</sup> Dovrebbe trattarsi di Pietro Peregrino, cardinale prete di S. Marco, ma egli non partecipò all'elezione di Bonifacio perché era ammalato.

<sup>59</sup> Secondo il cerimoniale, appena seduto sulla sedia stercoraria, il papa, lanciando tre manciate di monete, ricevute dal camerlengo, avrebbe dovuto pronunciare queste parole: «argentum et aurum non est michi; quod autem habeo, hoc tibi do».

Credi summa tenens solium, et de pulvere nactus  
 Principibus relocandus apex a numine divo  
 Compositus. Talique die perducitur inde  
 Ante fores templi, binas ubi purpura sedes  
 350 Porfireas nativa tenet, superaccubat illas  
 Et dextra ferulam sancte pater accipit edis  
 Sanctorum claves, ad sacra palatia vectes  
 Insuper, at leva positus servanda redonat  
 Illa viro, zonaque pater succingitur illic,  
 355 Ad quam purpurea bursa est appensa, lapillos

*Link all'immagine [17r]*

Bis senos referens pretiosos, sculta sigilla  
 Et muscum, que magna notant presagia, magna  
 Si sensus gravitate sua cernatur. Abinde  
 Poplite submisso, papalis culmina tecti  
 360 Imperiique domus vigiles, qui ex munere servant,  
 Susceptis, effusa manus ter spargere nummos  
 Inchoat ac fatur: «Iustus dispersit habunde  
 Pauperibusque dedit, manet hec in secula secli

348: Talique] De duabus sedibus porfireis *add. sup. lin. V*  
 351: dextra] scilicet sede *add. sup. lin. V* 353: leva] scilicet sede  
*add. sup. lin. V* 355: purpurea] licentia tertii pedis *add. sup. lin.*  
*V* 356: sculta] efferesis *add. sup. lin. V* 361: Susceptis] alias  
 suscipiens *add. sup. lin. V*

colui che detiene i sommi poteri è stato preso dallo sterco, e che, presa dalla polvere, la suprema guida stabilita dal Dio celeste deve essere collocata dai principi sul trono<sup>60</sup>.

E in questo giorno è condotto, quindi, avanti alle porte del tempio, dove la connaturata porpora caratterizza due seggi di porfido, si siede su di esse<sup>61</sup>. Seduto sul seggio di destra, il padre prende la ferula, le chiavi della santa sede dei santi, e inoltre i chiavistelli per accedere ai sacri palazzi; poi, posto sul seggio di sinistra, li riconsegna all'uomo che glieli aveva dati<sup>62</sup>, perché siano conservati, e lì il padre cinge una cintura, alla quale è appesa una borsa purpurea, che contiene dodici pietre preziose, i sigilli incisi e il musco, che simboleggiano grandi presagi, grandi se si riconosce il significato nella sua profondità. Poi, ricevuti i più alti inservienti della dimora papale e le guardie del palazzo del comando, che sono incaricati di sorvegliarla, i quali si sono genuflessi, con prodiga mano comincia a distribuire per tre volte il denaro, e dice: «Il giusto ha sparso con abbondanza e ha dato ai poveri, rimane nei

<sup>60</sup> Nel cerimoniale si dice che all'arrivo del papa alla sedia stercoraria, «omnes cardinales honorifice elevant eum, ut vere dicere possit: Suscitatus de pulvere egenum et de stercore erigit pauperem, ut sedeat cum principibus et solium glorie teneat (*Ps.*, 112, 7 s.)».

<sup>61</sup> I due troni di porfido sono collocati dinanzi all'ingresso della basilica (ovvero della cappella) di S. Silvestro.

<sup>62</sup> È il priore della basilica di S. Lorenzo in Palazzo a consegnargli la ferula e le chiavi della basilica e del palazzo lateranense. Nell'*Ordo* viene chiarito che la ferula è «signum correctionis et regiminis», e che con le chiavi «designatur potestas claudendi et aperiendi, ligandi et solvendi».

Iustitie virtus». Post hec sub ymagine ductus,  
 365 Que mare per liquidum nullo ductore sub urbem  
 Peruenit, sublimis apex Laurentia templa  
 Ingreditur, que iure sibi meruere capelle  
 Precipuum nomen, cleri populique relatu,  
 Sancte Sanctorum. Quidni<sup>2</sup> sandalia Christi  
 370 Et caput etheri Petri Paulique celebris,  
 Christifereque crucis maculas, ubi sanguine tersit  
 Et scelus humani generis salvator et actor,  
 Reliquieque alie celebri conduntur in ara.  
 Hac igitur coram lacrimas in pectora fudit

*Link all'immagine [17v]*

375 Dulcis amor pietasque viri, ceu credere fas est.

*De comestione in aula sollempni et regressu  
 eius ad cameram. XV Cap.*

Exurgensque iterum modicam pausansque per horam  
 Discubuit thalamo princeps, qua regia sese  
 Protendit, magnique duces, totusque senatus,  
 Et reges, proceresque aliis discumbere mensis,  
 380 Quique suo sedere loco. Fulgebat ab auro  
 Tota domus: reticere iuvat velamina muri,

**364:** Post] De adventu ad Sancta Sanctorum *add. in marg. dx. V*  
**379:** discumbere] id est discumbebant *add. sup. lin. V* **380:** sedere]  
 id est sedebant *add. sup. lin. V*

secoli questa virtù della giustizia mondana»<sup>63</sup>. Dopo queste cose, condotto sotto l'icona, che attraverso il fluido mare, senza essere portata da nessuno, giunse alla città<sup>64</sup>, la sublime guida entra nella basilica di S. Lorenzo, che a buon diritto meritò lo specifico nome di cappella dei *Sancta Sanctorum*, per riferimento del clero e del popolo. Perché no? I sandali di Cristo, le teste del celeste Pietro e del celebre Paolo<sup>65</sup>, il legno macchiato della croce su cui fu posto Cristo, dove il salvatore e creatore purificò col suo sangue il peccato del genere umano, e altre reliquie sono custodite nel famoso altare. Di fronte ad esso, il dolce amore e la pietà di quell'uomo sparse molte lacrime sul suo petto, come è giusto credere.

*Il solenne pranzo nella sala e il suo  
ritorno nella camera. Cap. XV*

Alzandosi nuovamente e riposandosi per un po' di tempo, il principe si recò nella stanza dove la regina si distende: le grandi guide, tutti i cardinali, i re e i nobili si sedettero a tavole separate e ciascuno si mise al proprio posto. Rifulgeva per l'oro tutto il palazzo: piace passare sotto silenzio i veli che coprivano i muri, le stoffe, la struttura della sala del banchetto,

<sup>63</sup> Secondo il cerimoniale, il papa lanciava per tre volte alcune monete d'argento del valore di 10 soldi, dicendo: «dispersit, dedit pauperibus, iustitia eius manet in seculum seculi» (*II Cor.*, 9, 9).

<sup>64</sup> È l'icona del Salvatore. Per una descrizione dei *Sancta Sanctorum* cfr. anche Paravicini Bagliani 1996, pp. 202-204.

<sup>65</sup> Va segnalato un problema prosodico in «celebris», dove la seconda -e- va allungata. Lo stesso problema si riscontra anche ai vv. I 29 e II 109.

Et vestes menseque situs, fulgentia Bachi  
 Pocula, gemmatos calices, et fercula, quonam  
 Ordine servitum est; quemnam diademata reges  
 385 Cum ferrent gessere modum; sedereque sacros  
 Inter pontificum levitarumque priores.  
 Post primum exhibitum tantis astantibus aurum,  
 Utque patres mensa surgentes fundere limphas  
 Cepissent summoque duci sibimetque, reversis  
 390 Ad mensas iterum, fessumque reducere patrem  
 Nos etiam sub clausa iuvat fastigia tecto.  
 Magnus enim magnusque labor venturus adhibet  
 Pontificem, vincetque malos subdetque superbos.

*Link all'immagine [18r]*

*Finis operis istius cum recognitione divini presidii  
 et alterius facti de Celestino. XVI Cap.*

In longum defluxit iter, quod sumpsimus arto  
 395 Scribere, dum placidos infert novitate labores  
 Res invisae prius; variat defixa futuris  
 Lux animi, quod nulla queat depromere certum,  
 Ni teneant stabilem presto firmata colorem.  
 Sed satis est, si gesta quidem, si cognita vates  
 400 Exprimat. Hinc celso residens sublimis Olimpo,  
 Qui parvos regnare iubet, depressa superbis  
 Colla ligans, dirum iactatus ab ethere telum,

**384:** diademata] nam cum coronis aureis servierunt *add. sup. lin. V* **385:** sedereque] pro sederunt *add. sup. lin. V* **391:** Nos] scilicet actorem operis *add. sup. lin. V* **397:** quod] ita scilicet *add. sup. lin. V* certum] id est certitudinaliter *add. sup. lin. V*

**401-402:** parvos-ligans] cfr. Verg., *Aen.*, VI, 853

le fulgide coppe del vino, i calici ricoperti di gemme, i piatti e l'ordine con cui i cibi vennero serviti, quale contegno mantennero i re, che portavano la corona, quando servirono le portate e sedettero tra i santi priori dei cardinali vescovi e dei cardinali diaconi. Dopo che fu mostrato per la prima volta l'oro a tanto illustri persone che si trovavano lì, perché i padri, alzandosi da tavola, cominciarono a versare da bere alla somma guida e a se stessi, ritornati di nuovo alle mense, anche a noi piace accompagnare lo stanco padre al coperto, nella sua stanza, sotto il suo tetto. Infatti, una grande, una grande futura fatica si presenta al pontefice, ed egli vincerà i malvagi e sottometterà i superbi.

*Fine di quest'opera e dell'altra fatta per Celestino,  
col riconoscimento dell'aiuto divino. Cap XVI.*

Si è protrato a lungo il percorso che pensammo di scrivere brevemente, mentre una cosa mai vista prima con la sua novità porta piacevoli fatiche; la luce dell'anima, che guarda alle cose future, si trasforma, perché nessuna luce permette di vedere in maniera sicura, se ciò che viene stabilito non riesce a mantenere un colore fisso. Ma basta, se almeno il poeta può esprimere le cose accadute, le cose conosciute. Da questo momento, tu, che stai in alto sull'eccelso Olimpo, tu che ordini che trionfino gli umili e soggioghi gli abbassati colli dei superbi, avendo lanciato dal cielo il tuo terri-

Te petimus: subcide metrum, ne forte per agros  
Effusis, non prompta quies, sed turbida sedes  
405 Occurrat, carmenque velis succedere nostris  
Temporibus; nec nostra quidem, sed gloria divo  
Ingenito, genitoque simul prestetur, et almo  
Spiritus, qui posse dedit finemque laboris.

Amen.

Deo gratias.

bile dardo, te invochiamo: poni fine alla mia poesia, per evitare che, spiegate le vele per le vaste distese, ci venga incontro non un'immediata calma, ma un luogo turbolento, e fa' in modo che il carne sopravviva ai nostri giorni; e non sia certamente nostra la gloria, ma sia resa al Dio ingenerato, e nello stesso tempo al Figlio e allo Spirito Santo, che ci concesse la forza di portare a termine questo lavoro.

Amen.

Sia ringraziato Dio.



## Indice dei nomi di persona e di luogo

(della sola edizione)

- Adriano, imperatore, 84-85  
Anagni, 40-43, 48-49  
Annibaldi, famiglia, 64-65  
Aycelin Ugo, cardinale, 58-59
- Bonifacio VIII (Benedetto Caetani), papa, 26-93
- Campania, 42-43  
Capua, 48-49  
Carlo I d'Angiò, re di Napoli, 38-39  
Carlo II d'Angiò, re di Napoli, 48-49, 74-75  
Carlo Martello d'Angiò, re titolare d'Ungheria, 74-75  
Celestino V (Pietro da Morrone), papa, 26-31, 44-45, 92-93  
Ceprano, 48-49  
Cipro, 74-75  
Clemente I, papa, 84-85  
Colonna, famiglia, 36-37, 64-65
- Colonna Giacomo, cardinale, 36-37  
Colonna Pietro, cardinale, 36-37  
Costantino, imperatore, 66-67  
Domiziano, imperatore, 46-47  
Giovanni, evangelista, 46-47  
Liri, 48-49  
Maria Arpad d'Ungheria, regina di Napoli, 74-75  
Michele, arcangelo, 78-79  
Monte Cassino, 48-49  
Mosè, 82-83  
Napoli, 28-29, 48-49  
Orsini Matteo Rosso, cardinale, 58-59, 66-67

- Orsini, famiglia, 64-65  
 Ostia, 56-57
- Paolo, apostolo, 56-57, 60-61, 68-69, 72-73, 90-91
- Peregrosso Pietro, cardinale, 86-87
- Pietro di Vico, prefetto di Roma, 64-65
- Pietro, apostolo, 56-57, 60-61, 68-69, 90-91
- Roma, 26-29, 46-51, 66-67, 72-73  
 -, Campo, 82-83  
 -, Colosseo, 84-85  
 -, Parione, 82-83  
 -, S. Giovanni in Laterano, 30-31, 50-51, 70-71, 84-85
- Roma, S. Marco, 84-85  
 -, S. Pietro, 26-27  
 -, S. Silvestro, 86-87  
 -, Sancta Sanctorum, 90-91  
 -, SS. Cosma e Damiano, 84-85
- Romolo, 84-85
- Savelli, famiglia, 64-65
- Sicilia, 30-31, 74-75
- Silvestro I, papa, 68-69
- Stefaneschi, famiglia, 64-65
- Stefaneschi Iacopo, 26-27, 72-73, 92-93
- Terra di Lavoro, 74-75
- Tevere, 56-57, 82-83
- Ungheria, 30-31, 74-75





Finito di impaginare  
nel mese di febbraio del 2021  
dalla  
BUP - Basilicata University Press







Iacopo Stefaneschi (1260/70-1341) fu uno dei testimoni più importanti delle complesse vicende pontificie del periodo a cavallo tra XIII e XIV secolo. Furono anni formidabili, segnati dall'elezione papale di Celestino V e poi dalla sua successiva rinuncia e infine dalla sua canonizzazione. Connessa con quel gran rifiuto furono l'elezione e l'incoronazione di Bonifacio VIII, che sono celebrate nell'opera in esametri che qui si pubblica per la prima volta con traduzione italiana, introduzione e note di commento.

La presente edizione è basata sul ms. della Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4933, l'unico codice che contiene in maniera completa la prima redazione dell'opera: controllato direttamente dall'autore, il testo è costellato di glosse esplicative attribuibili allo stesso Stefaneschi.

Fulvio Delle Donne insegna Letteratura latina medievale e umanistica presso l'Università degli Studi della Basilicata. Nella sua ampia produzione scientifica coniuga metodi e interessi filologico-letterari con quelli storici, coprendo un arco cronologico che va dal VI al XVI sec. Ha pubblicato molte edizioni critiche ospitate presso Edizioni Nazionali, numerosi volumi monografici pubblicati da prestigiose case editrici e numerosissimi articoli apparsi in importanti volumi collettanei e in riviste scientifiche internazionali. È Presidente del Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese - CESURA ([www.cesura.info](http://www.cesura.info)).

ISSN 2724-2072

ISBN 978-88-31309-09-7

ISBN 978-88-31309-09-7



ISSN 2724-2072

